

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la Storia Ecclesiastica Bresciana

SOMMARIO

- | | |
|---|----------|
| MONS. GIACINTO GAGGIA <i>Vescovo Ausiliare</i> : S. Gaudenzio Vescovo di Brescia e Padre della Chiesa | pag. 305 |
| D. ONESIMO SANTIN O.S.B.: Ad S. Gaudentium. Precatio | " 322 |
| D. PAOLO GUERRINI: Monasteri, Conventi, Ospitali e Benefici semplici nella diocesi Bresciana | " 323 |
| Can. LUIGI GRAMATICA: S. Carlo Borromeo a Rovato nell'ottobre dell'anno 1580 | " 341 |
| I nostri morti (1910 - novembre - 1911) | " 351 |
| Bibliografia della storia bresciana per l'anno 1909. | " 359 |
| Appunti, Notizie e Varietà ; Sconosciuti particolari circa il sacro deposito del Ven. Alessandro Luzzago (PIETRO TACCHI VENTURI S. I.) — Una leggenda bresciana sulla fuga di Papa Alessandro III (P. GUERRINI) — Il Beato Martino di Comella? (P. GUERRINI) — Amici e corrispondenti bresciani di Galileo — Giovanni Cafaneo maestro di grammatica (P. GUERRINI). — Domenicani bresciani a Venezia. | |

PAVIA

SCUOLA TIP. ARTIGIANELLI

1911

Il periodico BRIXIA SACRA, diretto ad investigare la storia di tutta la vasta diocesi bresciana, non trascurando neppure la storia civile, che con la ecclesiastica è strettamente unita, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

Abbonamento ordinario . . .	L. 5,00
id. sostenitore . . . »	7,00
Fascicolo separato »	1,50

Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici si fanno abbonamenti di favore.

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia, e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovato).

Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento pel 1910 e 1911 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione, e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il prossimo anno 1912.

SAC. PAOLO GUERRINI

Il Santuario delle Grazie: Cenni di storia e di arte con illustrazioni — Pavia, Scuola Tip. Artigianelli 1911 pp. XIV - 114 in 8. — Prezzo, edizione comune L. 1.50, edizione di lusso L. 2.00.

Con questa splendida monografia viene arditamente iniziata dalla nostra rivista una collezione di studi sulle « *Chiese e monasteri bresciani nella storia e nell'arte* ». Il bel volume è illustrato da 16 finissime fotoincisioni che riproducono le principali opere d'arte del Santuario. Rivolgersi alla nostra Amministrazione ed ai principali Librai della Città.



S. GAUDENZIO ⁽¹⁾

Vescovo di Brescia e Padre della Chiesa.

Gloria filiorum patres eorum.

Gloria dei figli sono i padri loro.

Prov. XVII 6.

E' nota a tutti voi la cagione dolorosa, che stamattina porta me quassù in cambio di altri (2) che io, al pari di voi, stimo altamente per la sua scienza e la eletta parola, e che io venero con profondo ossequio per la sua virtù e per la sua dignità, ed anche, permettetemi questo vanto, che infine è tutto suo, per la bontà, che usò meco in vari incontri; ond' io posso dispensarmi dal chiedervi scusa del mio ardire, se mai tal vi sembra, tanto più che se duole a voi l'assenza di lui, a me rincresce doppiamente, e perchè non posso starmene con voi ad udirlo, e perchè devo parlarvi, e l'assunto non è, voi lo vedete, nè umile, nè facile.

(1) Discorso commemorativo nel XV centenario della sua morte, letto nella basilica di S. Giovanni Evangelista, durante il solenne pontificale, nel giorno 10 settembre 1911.

(2) S. Emin. il Card. Pietro Maffi Arcivescovo di Pisa aveva promesso di tenere questo discorso, ma sospesi per ragioni igieniche i solenni festeggiamenti progettati, se ne chiamò dispensato.

Se mi avessi a dire di un uomo, od anche di un Vescovo, che siasi rimasto pago di vivere alla buona, senza darsi la sì gran cura se i suoi fedeli si contentassero pur loro, a somiglianza sua, di vivere alla giornata, con pochi pensieri del domani e manco dell'eternità, forse me ne potrei sbrigare non indegnamente, ben conscio, per mio danno e malanno, della materia poco onorata: ma io devo parlare non solo di un uomo grande, ma di un grande Vescovo, che unisce la scienza alla virtù, e di cui lo zelo è pari all'umiltà, di uno che è vescovo contro voglia, il che non è molto, ma, e ciò è inestimabile pregio, è santo vescovo per propria volontà, per ragione di dovere e per fortissimo amore. Avvertite di più che io devo parlare in questa chiesa, dove riposa la salma venerata di lui, in questa chiesa, le cui volte non echeggiarono veramente della sua voce eloquente, nè sorsero e s'incurvarono alla sua parola: ma il suolo sacro, sul quale ella posa e sta, fu da lui calpestato, e da lui un giorno benedetto; poichè è lo stesso dov'ei innalzò il tempio augusto, non risparmiato dall'età, ma rinnovato fino alla forma presente, che ei chiamò allora *assemblea dei santi, concilium sanctorum*, per le numerose reliquie che vi depose, e che ora fan corona intorno a lui, il quale, insieme con loro qui aspetta l'ultimo richiamo, e di qui con loro moverà gloriosamente per associarsi al finale ed eterno trionfo della Chiesa di Cristo.

Mi conforta tuttavia il dover parlare di un padre e di tal padre, il parlare di lui, che è nostra gloria, il parlare a voi, miei fratelli, suoi figli e suoi devoti. E il cielo mi soccorra, affinchè così io vi ragioni, che in voi si accresca la devozione verso di lui, devozione che vi conduca ad osservarne gli insegnamenti e ad imitarne le virtù, e di tal guisa come già nostro padre nella vita cristiana, abbia ad essere S. Gaudenzio nostra gloria nel regno di Dio: *Gloria filiorum, patres eorum*.

*
* *

La Chiesa era riuscita di poco oltre mezzo secolo dal secreto delle catacombe, ed il segno del suo trionfo brillava sul labaro vittorioso di mezzo all'aquile romane, che gli facevano onore, ma l'idolatria non era vinta. Dai templi chiusi, scintillanti d'oro e di marmi preziosi, ella s'era ritratta nei templi vivi dei cuori umani; non era certamente l'idolatria che arrossava l'ara del sangue delle vittime, che ardeva gli incensi alle statue di metallo e di pietra, ma era l'idolatria del proprio spirito e del proprio giudizio, era il culto avaro di sè e dell'orgoglio umano non men superbo di Giove, non men voluttuoso di Astarte e di Bacco, non men crudele e vendicativo di Moloch e di Saturno. Terribile idolatria, che, come il gigante della favola, cade e s'atterra per risorgere più rigoglioso e forte, feroce al par dell'altra, ostinata e tenace come l'ignoranza presuntuosa, ed immortale come l'anima, che l'alberga, e come le passioni, che ne sono le impure vestali. Già nel tempo innanzi, essa andò di conserva coll'altra, l'idolatria religiosa, per combattere la verità e la carità nella Chiesa coll'arma del sofisma e della corruzione, mentre la prima tentava sopprimerla colla spada: ma spodestata questa, alla fine, dalla vittoria di Costantino, ella di subito a sostegno dell'errore, afferrò la scure, che l'altra aveva dovuto lasciarsi cadere di mano, e così armata e di scienza fucata e vana, e di leggi ipocrite, e di violenza, quale poteva esercitare chi tutta tenevasi in pugno la forza romana, sotto tale nuova forma si alzò minacciosa e fiera contro l'umile sposa di Cristo.

Strana vicenda di questa figlia della Croce, nata nel sangue di un Dio il giorno del più orrendo delitto, che mai si com-

pisce sulla terra! Fatta per l'uomo, essa è come l'uomo, sempre in balia alla tentazione ed alla lotta; *militia est vita hominis super terram* ed a giusta ragione, perchè la Chiesa, come noi, è chiamata alla vittoria, e condizione necessaria della vittoria, è il combattimento e la pugna.

E tale al secolo IV contro la Chiesa insorse una guerra, frutto impuro di gelosie e di vanità offese, che mai, forse, non si vide in tutto il corso del suo vivere nemmeno al secolo XVI, che, per avventura, sta al disopra della ferocissima che ora assale da ogni parte la nostra santa religione, voglio dire, l'eresia di Ario e la più scaltra dei Semiariani, che apportò tale desolazione nella Chiesa, da strappare al fiero solitario di Betlem il grido doloroso, esagerato bensì come le sue ire, ma in gran parte vero: gemette il mondo e stupì d'essere ariano. Non era una od altra verità che si negasse, ma lo stesso fondamento della Redenzione, la divinità del Figlio di Dio; non era solo una od altra nazione che ne soffriva, ma tutto l'orbe romano e le tribù barbare che lo servivan o l'avvicinavano: non era solo l'avarizia o la lascivia di uno od altro principe, ma era lo stesso imperatore che decretava, e defluiva a sua posta; ed erano monaci e chierici, che vilmente l'adulavano ed aizzavano, ed erano vescovi e molti vescovi che o per viltà di cuore, o per ambizione di comando, o per bassa cupidigia vergognosamente fornivano col teologo imperiale a scorno della verità e dei fedeli. Non mancò certamente Iddio alla sua Chiesa in quei terribili fraugenti, e fortissimi petti, amanti come madri, impavidi, come chi sol teme Iddio, si opposero validamente all'immane assalto. L'esilio, la prigione, la nudità, la morte furono veramente il loro retaggio, ma la verità fu salva e l'onore della Chiesa e dell'umanità.

In questo mezzo appunto si affaccia sul limitare della storia il nome e la persona del nostro S. Gaudenzio, il nono o ottavo vescovo di Brescia, del quale noi, qui radunati,

oggi festeggiamo con gaudio e divozione il quindicesimo centenario della morte gloriosa.

Nato in sul volgere la prima metà del IV secolo, noi non sappiamo se il cielo di Brescia sorrise alla sua culla, o suolo estraneo la sostenne; noi lo troviamo ascritto al clero bresciano, od ei ne fosse concittadino, o qui egli abbia scelto la sua dimora e fatta sua per elezione la nostra patria, forse qui attratto dalla fama di S. Filastrio, il cui nome sonava veneratissimo fra noi, stimato e glorioso nella Chiesa per i suoi scritti, per la sua scienza, per le sue fatiche apostoliche, e per la fermezza dello zelo, onde in Milano, prima di S. Ambrogio, fu, per usare la frase di S. Gaudenzio, idoneo custode del gregge del Signore.

Qualunque sia però il luogo ond'ei venne, S. Gaudenzio è nostro: il padre suo, così egli ripetutamente lo chiama, è S. Filastrio, egli, come umilmente si dice, minima parte di lui *ego autem minima eius pars* (1). Sieno grazie, adunque, a S. Filastrio d'avercelo dato, o, certo, d'avercelo formato, sull'esempio suo, un sì gran Vescovo e un sì gran benefattore, lui, fra tutte l'opere sue l'opera per fermo la più bella e gloriosa, il cui nome s'intreccia a quello del maestro, per risplendere così e di luce propria e riflessa nel firmamento della cattolicità, e sul caro orizzonte della nostra santa chiesa bresciana. Noi non conosciamo in particolare le condizioni in cui allora trovavasi la nostra diocesi: S. Gaudenzio ne la dice rozza ma bramosa d'essere addottrinata, ignara della scienza dello spirito, ma lodevole per il desiderio d'imparare. Egli è però certissimo, che il gentilesimo aveva

(1) S. GAUDENTII *Opera omnia* ed. Gagliardi, p. 363; nel numero delle pagine, citato fra parentesi mi riferisco sempre a questa edizione. Cfr. anche l'articolo *Sulle opere e la dottrina di S. Gaudenzio: appunti* in *Brixia Sacra* settembre 1911.

ancora largo culto, e le lotte ariane combattute a Milano non poteano non aver avuto un contraccolpo fatale tra noi a quella città sì vicini e per tante ragioni da quella dipendenti così che sia per tal ragione, sia per altro, potè S. Gaudenzio al tempo di S. Filastrio, che è in gran parte il suo, chiamarla orrida selva di molti errori, *horrentem silvam diversi erroris* (pag. 373).

In siffatte circostanze, gravi invero e tristissime, quanto non dovè tornare di sollievo a S. Filastrio l'aver per aiuto l'opera di S. Gaudenzio, così ardente per il bene della Chiesa, così eloquente e persuasivo nella parola, così innanzi nella scienza della fede e dell'anime, così prudente nel consiglio, come poi chiaramente si vide! Noi, a dir vero, siamo all'oscuro di quanto egli fece ai fianchi di S. Filastrio, ma pure vi ha tal prova della sua scienza e della sua virtù, che basta per ogni altro argomento, affinchè lo possiamo proclamare degno d'ogni lode, degno di un santo discepolo perfetto e prediletto di un Santo, egli un nuovo Eliseo erede del manto e del fuoco di un nuovo Elia. Brama ardente di visitare la Palestina e baciare quella terra, che Gesù aveva santificato colla sua presenza, e consacrato col suo sangue: vaghezza di incontrarsi cogli uomini grandi che là viveano, del cui nome era pieno il mondo cristiano e conoscere di persona quei famosi solitari, che, dietro l'orma e sotto la guida di S. Antonio, di S. Ilarione e di S. Pacomio, aveano tramutato in paradiso di orazione le morte solitudini della Tebaide e dell'Egitto, ed edificarsi della loro conversazione e de' loro esempi, aveano mosso il nostro Santo, come già molti usavano e prima e poi, a pellegrinare in Oriente, mentre tuttor viveva S. Filastrio, probabilmente circa il 385. E là ei vi conobbe non pochi, che poi tennero con lui, fino alla morte, relazioni di amicizia, fra cui ad es., Santa Silvia, sorella del prefetto d'Oriente Rufino, la quale, al suo ritorno in Aquitania volle passare per Brescia e visitarvi il nostro

Santo, e qui colta da morte qui ebbe sepoltura nella chiesa da lui stesso edificata, di qui questa è erede, come ancor ne custodisce religiosamente le spoglie: S. Palladio, vescovo di Elenopoli, il noto autore della *Storia Lausiaca*: Rufino Tirannio, che dedicò al nostro Santo alcun suo libro, il fedele compagno di S. Melania juniore, la scienza e virtù del quale non devesi punto giudicare dalle acre e spesso ingiuste invettive di S. Girolamo, implacato sempre contro a sè, e contro i suoi avversari; e molto probabilmente vi conobbe S. Giov. Grisostomo, allora semplice diacono o prete di Antiochia, ma già famoso per la sua vita ascetica, e l'eloquenza della parola. Tali relazioni gli resero più facile l'altro disegno, che avea del suo pellegrinaggio, cioè di raccogliere alcune reliquie per poi arricchirne, al ritorno, la sua chiesa, ed ebbe, fra l'altre, la ventura di avere quella dei 40 martiri di Sebaste dalle mani stesse di due vecchie nepoti di S. Basilio, che visitò in Cesarea di Cappadocia.

Mentre egli trattenevasi in Oriente, tutto e solo nello sfogare la sua devozione, nel saziare l'amor suo tenerissimo verso Gesù ed il desiderio di trattare coi migliori di quella terra e aver da loro norme sante di vita cristiana, improvvisa gli giunse e dolorosa la notizia della morte di lui, che egli amava e venerava come padre dell'anima sua, San Filastrio, e insieme con questa l'altra, alla sua umiltà ancor più grave, e per poco non dissi tremenda, della sua elevazione alla cattedra di S. Anatalone. Oh quanto non dovè patire il cuore affettuoso di S. Gaudenzio del non aver potuto assistere all'ultima agonia del suo padre e maestro, di non averlo potuto confortare nell'ultima lotta, di non aver potuto chiudergli gli occhi, di non aver potuto udire da lui un'ultima parola, un ultimo consiglio, un ultimo ricordo, e ricevere da lui l'ultima benedizione, di non avergli potuto dare quell'ultima testimonianza del suo amore e della sua riverenza, trovarsi al fianco di

lui in quell'ora estrema, baciare la sua mano fredda e tremante, e piangere sconcolato su quella spoglia esanime e venerata! O fosse che in sul morire, S. Filastrio l'avesse designato al clero ed al popolo, cui spettava la scelta, come il più idoneo a succedergli, o, ed è anzi certo, la sua virtù e dottrina fosse a tutti manifesta, come rara e singolare così d'aver fatto tacere intorno a sé ogni invidia e gelosia, che mai ad altri potesse nascere in cuore, tutti ad una voce, e clero e popolo, come un'ispirazione dall'alto li movesse, alla presenza di S. Ambrogio e de' Vescovi comprovinciali, qui accorsi ad onorare l'esequie di S. Filastrio, proclamarono lor vescovo Gaudenzio, così fermi e fissi nel voler lui, solo lui, e nessuno fuori di lui, da obbligarsi con giuramento di non accogliere nessun altro, se non lui solo.

Strano modo invero, e ch'io non so, almeno sotto tal forma, d'aver mai incontrato nella storia, ma ancor più strano il vederlo approvato dal S. Arcivescovo di Milano, e dagli altri che erano con lui, il quale così compassato e accorto in tutto il suo fare e nei giudizi, confermò la volontà e il giuramento dei bresciani, che poi S. Gaudenzio, alla presenza stessa di S. Ambrogio e dei Vescovi convenuti alla sua consecrazione, osò chiamare temerario: *sacramentum, quo temere vos obligastis* (p. 333). Solo una spiegazione può darsi della condotta insolita del grande vescovo di Milano ed è l'altezza della virtù e della scienza, che riconosceva nel nuovo eletto, onde lo giudicò sol degno di succedere ad un Santo, verso il quale egli nutriva sentimenti profondissimi di gratitudine e di venerazione, come veramente meritava l'animo fortissimo di S. Filastrio, l'infaticato apostolo di Cristo, l'invincibile difensore della fede nicena.

Come se ne rimanesse a tale sua designazione il nostro Santo, non io ve lo dirò: impari sentendosi all'alto posto, egli, sono sue parole, con tutte le forze

si adoperò a declinarne il peso (p. 332); ma stretto al comando perentorio datogli per lettera e per legati da S. Ambrogio e degli altri Vescovi suffraganei, che, conoscendo la ritrosia di lui, scrissero inoltre ai Vescovi Orientali di negargli la comunione, se ei non promettesse il ritorno, lui, sebbene, com'ei scrive, nè fosse degno per merito, nè idoneo per l'età, nè maturo per dottrina, sulla fine umilmente si sobbarcò alla impostagli dignità, e prostratosi nella polvere innanzi all'altare, ai piedi di S. Ambrogio e dei vescovi comprovinciali, che gli imposero le mani della consecrazione, invocando sopra di lui la pienezza dei doni dello S. S., si levò di mezzo alla chiesa principe tra i fedeli, e fu un gran vescovo, come era già un gran Santo. O cara umiltà, che asconde nel silenzio il tesoro del suo cuore, e vela la bellezza dell'anima sua, come una vergine cristiana l'avvenenza del suo volto, perchè Dio solo se ne compiaccia, e l'approvi: o potentissima umiltà, che si riconosce e si crede men che nulla, e di nulla capace, ma, soffolta dall'obbedienza e dal comando di Dio, si fa innanzi, come un Arcangelo, ardita e forte, e nulla teme, e tutto osa, fino a mettere il suo potere alla pari dell'onnipotenza divina, *omnia possum in eo qui me confortat*; o cara e potentissima umiltà, io ti adoro nel mio divino Maestro e Redentore umiliato fino alla morte di croce ed esaltato fino alla destra di Dio Padre: io ti venero nella Vergine Madre umile ed alta più che creatura; io ti ammiro nei santi miei protettori ed esemplari: io infine ti ringrazio, anche a nome della chiesa bresciana, della quale è qui presente l'amato Pastore (1) successore di S. Filastrio e di S. Gaudenzio, perchè tu nel

(1) S. Ecc. Mons. Giacomo Maria Corna-Pellegrini, vescovo di Brescia, che assisteva pontificalmente alla solenne commemorazione centenaria.

nostro Santo ci abbia formato ed elevato tale un vescovo, che Apostolo del suo tempo, continua fra noi l'opera benefica e salutare della sua dottrina e dei suoi esempi.

E veramente se l'amore dei bresciani non gli venne mai meno, non mai parimenti intiepidì lo zelo e la carità di lui, e tutto consacrato che era al bene del suo popolo, egli lo vedeva docilmente rispondere alle sue cure ed accalcarsi bramoso intorno alla sua cattedra per udirne le lezioni, ascoltarne gli insegnamenti e i frequenti discorsi che ei teneva, così preso dalla grazia del dire e dalla eloquenza di lui, fino a coglierne la parola viva cogli stili sulle tavolette cerate, che ei portavano con sé alla chiesa, per poi seco stesso ruminarla nella meditazione del silenzio, e fermarla profondamente nel cuore. E qui concedete, o diletteggianti uditori e fratelli, che io ricordi alla vostra riconoscenza, e saluti, passando, un bravo cristiano di quel tempo, caro discepolo di S. Filastrio, stretto amico e confidente del nostro Santo, al quale solo noi dobbiamo di potere in alcun modo gustare degli insegnamenti di S. Gaudenzio, e deliziarci sulle pagine eloquenti, che ne portano l'eco fedele delle sue calde parole. E' questi Benevolo che fu *magister memoriae*, o come noi diremmo, segretario o cancelliere alla corte di Milano. Comandato dall'imperatrice Giustina, arrabbiata ariana, che governava in nome del suo giovane figlio Valentiniano II, e perseguitava allora S. Ambrogio, di scrivere una legge in favor dell'eresia, arditamente si rifiutò; nè valsero a corrompere l'animo invitto le più lusinghiere promesse imperiali, che anzi, per non tradire il suo Dio e la sua coscienza abbandonò il posto e gli onori cui poteva ragionevolmente aspirare, e si ritirò in Brescia sua patria, a vivervi oscuro e negletto, ma glorioso dell'integrità della sua fede, e dell'amore di un S. Filastrio, di un S. Gaudenzio, e, dobbiamo ben crederlo, di un S. Ambrogio, per cagion del quale e della causa di lui, egli aveva rigettato

da sè il cingolo della dignità, che vestiva a corte. Il suo nome, gli è vero, non è annoverato nel catalogo dei Santi, ma l'elogio della sua fortezza cristiana sta scolpito, più perennemente che non nel bronzo e nella pietra, nella lettera, che a lui indirizzò S. Gaudenzio, inviandogli i discorsi, che appunto mise in iscritto dietro preghiera di lui, il quale trovandosi infermo, non aveva potuto farsi alla chiesa per ascoltare il suo amico e maestro, come sempre usava. Ed io godo di ripeterne qui il nome dinanzi a voi e davanti alla tomba di S. Gaudenzio, e associarlo alle lodi che vo' intessendo del nostro S. Vescovo a lui sì caro e venerato, affinchè il suo esempio a noi riesca di scuola in questi miseri tempi, in cui la fede crolla e va morendo in tanti cuori per l'ignoranza delle sante verità sì poco studiate ed ostacolate, in cui il coraggio cristiano cede e facilmente si disfranca innanzi all'imprudenza di una turba sciocca o briaca, e spesso dinanzi ad una vuota lusinga di onori ancor più miserabili e vani. Che non mai, io credo, si parlò di carattere e di fortezza d'animo a tutto spiano e ad ogni cantonata, come ai nostri dì, e non mai per avventura se ne vide la maggior penuria. Gli è proprio vero che non mai si ode gridare tanto di sovente e tant'alto, pane, pane, come al tempo della carestia, quand'esso manca. Ah, la povera epoca la nostra, almeno per questa parte, e poverissimi noi! Sì, o miei fratelli, e facciamone prò per l'avvenire; nobili decaduti noi siamo, che per abitudine ereditata dai maggiori discorriamo continuamente di grandezze e di ricchezze, che non sono più, e non guardiamo ai cenci che ci piangono addosso e mal coprono la nostra nudità, sol fieri di nasconderli nello stambugio della nostra codardia quasi potessimo in tal modo occultarli all'occhio della coscienza ed allo sguardo di Dio. Miratè di nuovo il bravo amico del nostro Santo; grande alla corte contro la voce della giustizia, il nome di Benevolo sarebbe caduto e pas-

sato via nel fiume tenebroso dell'oblio; in cambio, fatto povero ed oscuro per la difesa della verità, il suo nome brilla nella storia, e continuerà per i secoli, finchè vi sarà un'anima che rammenti S. Gaudenzio, finchè dureranno e saranno letti gli scritti del Santo, cioè fin quando starà la Chiesa ed il mondo.

Nè vi crediate, o miei cari, che io mi sia dimenticato di S. Gaudenzio per dirvi del suo amico: io non poteva separare coloro, che la Provvidenza congiunse col vincolo santo della fede e della carità, tanto più che se S. Gaudenzio aiutò a virtù l'amico suo colle parole e cogli scritti, Benevolo fu a lui di esempio nel sostenere con animo fermo i diritti della giustizia e della verità contro le potenze della terra.

S. Giov. Grisostomo partiva allora, la seconda volta, per l'esilio, dal quale più non doveva tornare se non molt'anni dopo, trionfante bensì, ma freddo cadavere. L'ira di una donna, l'imperatrice Eudossia, e l'ambizione vendicativa di un patriarca di Alessandria, Teofilo, ne furono tristi autori. Piangeva la chiesa d'Oriente al nuovo misfatto, e si volgeva per soccorso alla sede di Pietro, a cui prima di abbandonare Costantinopoli si era appellato il Santo. Sorte infelice di quella infelicissima Chiesa, sì superba della sua scienza, e sì vile per il suo carattere, tanto gloriosa per i suoi santi, sì pregevole ed esosa per i suoi tradimenti. Lasciata in pace, ell'ha in gran dispetto l'occidente e Roma, combattuta e perseguitata ella invoca Roma e l'occidente per aiuto. Non, certo, vanno le mie parole a San Giov. Grisostomo, che appunto perchè santo ebbe sempre in gran riverenza le somme chiavi, come l'addimostrano la sua vita e l'opere sue, ma è bene conoscere l'uso greco, che non è poi soltanto greco, il quale nella distretta del bisogno, sebbene non volente e quasi a contraggenio umile riconosce, e supplichevole ricorre alla cattedra romana. L'ancora di salute, scrive uno storico moderno, era per questa metà del mondo cristiano, l'ancora della nave di

Pietro, e come Pietro in mezzo alla tempesta del lago di Genezaret gridava al suo Maestro: Salvatemi o Signore, noi periamo, così questi cattolici oppressi, questi Vescovi fuggitivi, questi diaconi e questi preti incatenati nelle miniere e nelle prigioni, e lo stesso esule, questo Demostene dell'eloquenza cristiana, gridavano tendendo le braccia verso Roma: Successore di S. Pietro, salvateci (1).

E il successore di Pietro non mancò al soccorso. Innocenzo I allora Sommo Pontefice, raccolto un concilio, spedì una ambasceria in Oriente con lettera all'Imperatore Arcadio a fine di pregarlo a rendere giustizia al Santo perseguitato, e dei cinque vescovi scelti alla legazione uno fu il nostro S. Gaudenzio. La sua virtù, il suo zelo, la sua scienza lo designavano al difficile incarico, tanto più che egli godea buona fama appresso molti in Oriente, fin da quando vi fu pellegrino, e non era nuovo della lingua greca, come ne danno argomento i discorsi, che di lui ci rimangono. Nè era questa, per fermo, impresa da pigliarsi alla leggera, avendosi a lottare coll'ira di una donna superba e potente, che avea in sua mano l'imperatore imbecille, suo marito, ed era istigata dalla gelosia avara dei cortigiani e del patriarca Teofilo, detto da S. Isidoro Pelusiota *novello Faraone*, il quale pure avea a' suoi cenni una turba di vescovi o paurosi o degni di essere suoi servi. Di più bisognava destreggiarsi con accortezza somma fra l'arti astute e sottili della fede greca, onde sono maestri gli orientali, sempre arditi coi deboli, sempre vili piaggiatori coi forti, ma ancor sempre bugiardi e traditori, come ne abbiamo ancor noi triste prova e non lontana. Ora, fate voi ragione, come dovessero trovarsi, con quei malfidi alcuni pochi occidentali senz'armi a difenderli, con sola la forza del diritto, che li pro-

(1) AMEDÉE THIERRY. *S. Jean Grisosthème* pag. 386.

teggia, e la giustizia della causa che li rinfranchi? Io non vi dirò quanto essi ebbero a soffrire, ma nè prigione, nè minacce valsero a frangerne la fermezza, e nessuna promessa a corromperli: non l'arti più ascose ad ingannarli, non l'oro a vincerli, non il timore della morte a tradire la santa causa. A nulla approdaron, è vero, le loro fatiche e i loro sforzi, ma quei greci degeneri dovettero constatare alla prova, che la virtù romana non era perduta in occidente, dove eranvi uomini, che sapeano patire ogni male per la giustizia, e recavano per motto: Morire ma non venir meno al dovere ed alla verità. S. Giovanni Grisostomo, lontano in esilio, seppe dell'opera di questi, e dell'angherie, cui andarono soggetti per cagione della sua difesa, e scrisse loro lodandoli e ringraziandoli; ma una lettera particolare volle poi indirizzare al nostro S. Gaudenzio, dove coi ringraziamenti sentiti e profondi, fa di lui bellissimo elogio per la premura, la vigilanza, come ei dice, le cure e le fatiche, che per la verità egli sostenne (p. 184): il che mi dà a credere che nell'opera della legazione tenesse il nostro santo, se non il primo, certo un posto segnalato.

Ributtati così in ogni loro tentativo di pace, fra mezzo a mille pericoli onde i greci tentarono ogni via per disfarsi e vendicarsi di loro senza venire all'ultimo tratto di ucciderli per giudizio o per tradimento, come il divietava il loro essere di perpetui ipocriti, toccarono finalmente i nostri vescovi le coste d'Italia, e S. Gaudenzio si affrettò a tornare in patria, dove, i suoi, tremanti per lui e della sua sorte in mano ai greci infidi, come ansiosamente l'aspettavano, così lo ricevettero a gran festa. E quanto non dovette la lieta e filiale accoglienza della sua Brescia lenire la piaga, che profonda gli era rimasta in cuore, al vedere la povera chiesa greca, già sì famosa per i suoi Santi, già sì grande e venerata per i suoi Dottori, ora fatta zimbello delle passioni, dilaniata dai vizi

e dagli scismi, serva del trono e cortigiana infrollita, prepararsi all'apostasia, pronta a baciare il tallone di un despota, purchè le si conceda il vanto di non obbedire al Vicario di Cristo, che ebbe il torto imperdonabile di non essere bizantino ma romano! Ed oh, come d'altra parte gli doveva apparir ancor più bella la sua chiesa, come cari i suoi fedeli, così attenti ad ascoltarlo, così desiderosi della verità, che egli predicava, così docili ai suoi comandi, così ben disposti alla pratica della virtù che veniva loro insegnando!

Ma già la sua missione era finita tra noi; molto egli avea lavorato e moltissimo avea meritato, onde a lui si dovea il riposo e la corona di giustizia. E veramente pochissimi anni dopo il suo ritorno dall'Oriente, intorno, al 411, Dio lo invitava al premio che ei si era guadagnato collo splendore della virtù, ond'era stato fulgidissimo astro fra noi, e collo zelo ardente, che l'avea fatto nella chiesa apostolo della fede e difensore invitto della verità e della giustizia.

Quindici secoli sono trascorsi dal giorno memorando e sacro, in cui Brescia, raccolta intorno alla salma del suo padre, muta e sconsolata ne piangeva la dipartita: e noi dopo quindici secoli qui siamo di nuovo riuniti intorno all'urna che chiude i preziosi avanzi di lui, ma devoti ed esultanti; non le lacrime, non i gemiti tristi, non i sospiri dolorosi, non il lutto, non la tetra gramaglia. I sacri bronzi squillano a distesa per annunziare alla terra ed al cielo la gioia onde son ebbri i nostri cuori: il tempio parato a festa, ride dei colori della primavera e scintilla di ori e di luci: i santi misteri si compiono solenni e maestosi tra il suono degli organi e il canto melodioso di lieti inni trionfali, e noi, noi nella santa letizia di figli amorosi, ricordiamo giulivi questo padre, che noi non abbiamo conosciuto, ma che abbiamo imparato ad amare e venerare, nostro pastore e nostra gloria. Noi non pian-

giamo no sulla sua tomba, perchè non è sepolcro la sua, ma altare: noi preghiamo, noi lodiamo, noi esultiamo, noi intoniamo il cantico del ringraziamento, l'alleluia del trionfo.

Eppure mesto un pensiero mi sorge in cuore, che io non so chiudere in me, e voi perdonate, o miei cari, s'io non v'è l'ascondo, eppure noi dovremmo piangere: sì, piangere non come i nostri antenati la morte del loro santo Vescovo, non come i nostri maggiori la perdita di un sì gran Santo, non come la Brescia antica il suo padre venerato; ma piangere la fede, di cui egli era Apostolo e che ora vacilla od è spenta in tanti cuori; piangere la carità che ei praticava ed insegnava, ora così povera e negletta; piangere la virtù che egli predicava or sì vilipesa e calpesta, piangere la perdita di tante anime per le quali Cristo morì e per le quali il nostro Santo operò e soffrì da forte e generoso. Deh! rinno vi il Santo nei nostri petti lo zelo infocato ond'egli ardeva, afforzi il Santo la nostra parola, sì che riscaldi e converta, accenda il Santo i nostri cuori, sì che Gesù, come già in lui, così in noi riviva e nell'opere nostre, e risusciti nell'anima dei credenti quella fede invitta che già formò i Benevoli, e pose Brescia così in alto da potere senza vano orgoglio far suo il motto: *Brescia fedele alla fede ed alla giustizia, Brixia fidelis fidei et justitiae.*

Quest'è la preghiera, che io ti porgo, o Santo Padre, o nostra gloria, o nostro S. Gaudenzio, anche a nome dell'amatissimo Pastore, tuo successore e tuo imitatore, qui presente ad onorarti, il quale come te, piange la rovina di tanti suoi figli, che rifiutano dissennati e folli di udire la sua voce paterna, onde a somiglianza della tua, gli va invitando amorosamente a Cristo. Tu, dall'alto dove godi, guarda a questa chiesa bresciana, che fu ed è ancora la tua chiesa, la tua sposa diletta; tu la difendi, tu la prospera, tu la benedici: tu chiama con la grazia che Dio non ti nega, chi va lon-

tano dall'ovile, chi non conosce e chi sprezza il tuo amore, chi bestemmia il tuo Dio e il tuo Gesù. Pastore ne custodisci, Maestro ne illumina, Vescovo ne benedici, Santo ne proteggi, affinché come tu sei nostra gloria e nostro padre in terra, abbia parimenti ad essere in cielo nostro compagno e nostra gloria: *gloria filiorum patres eorum.*



Ad Sanctum Gaudentium

precatio.

*Fonte qui laeto Superum bearis,
cuius et nomen iubilo renidet,
cerne quos ad te tua fert honores
Brixia laeta.*

*Dive Gaudenti, jubar et patrone,
quod tuum nomen sonat, hoc amoenum
munus imperti, reseraque nobis
gaudia vera.*

*Dive Gaudenti, mala quae Voluptas,
vana quae Mundus fatuus propinat
gaudia, a labris remove tuorum,
mixta veneno.*

*Pura quae Jesus docuit magister,
corde quae Sanctus parit in fideli
Spiritus, per te vigeant serenae
gaudia mentis.*

*Soepe quum luctu tenebrisve densis
exules aegri sine spe jacemus,
dextera tu nos alacri levabis,
ore nitenti.*

*Quos vides pridem, rigidis in arvis,
anxios, granum dubium serentes,
otium nobis dabis ac supernae
gaudia messis.*

*Fonte qui laeto Superum bearis
cuius et nomen iubilo renidet,
cerne quos ad te tua fert honores
Brixia laeta.*

DON ONESIMO SANTIN O. S. B.

Monasteri, conventi, ospitali e benefici semplici nella diocesi bresciana

Il medio-evo è stato l'epoca classica delle fondazioni pie anche nella nostra diocesi bresciana: dovunque raccoglievasi una piccola comunità o *vicinia* si innalzavano e si dotavano chiese e oratorii devoti, si fondavano priorati monastici, conventi di religiosi e religiose, ospedali ed ospizii per i pellegrini, gli infermi, gli orfani e gli invalidi, sorgevano collegiate o mansionarie per il servizio divino, si legavano beni alla chiesa per fondazioni di culto, funzioni sacre, messe, anniversari funebri ecc. Si andava così formando, parte per donazione di principi o di feudatari, parte per pie testazioni di privati, quella immensa proprietà ecclesiastica che nella nostra diocesi assorbiva, senza esagerazione, i quattro quinti della fondiaria. Lo studio delle origini, dello sviluppo e della decadenza di questa proprietà nelle sue linee principali, dovrebbe mettere in rilievo tante altre questioni storiche e giuridiche, strettamente connesse allo sviluppo della civiltà cristiana in mezzo a noi. Ma per compiere questa sintesi vasta e ardita è necessario prima mettere alla luce molti documenti ancora ignorati e inediti, sui quali devono essere condotte le necessarie ricerche. Queste pubblicazioni di documenti inediti, brevemente illustrati e criticamente vagliati nel loro valore dimostrativo, è fra gli scopi principali del nostro periodico, che attende ad accumulare nelle sue pagine, insieme con gli studi e le memorie su particolari soggetti o punti della nostra storia, il materiale documentario, che deve preparare allo storico futuro la sintesi desiderata.

Per dare un primo contributo a questa rubrica di pubblicazioni documentarie, rendiamo noti due documenti che potranno servire di guida a ricerche ulteriori anche negli archivi parrocchiali; cioè

un elenco dei monasteri, conventi, ospedali, pie case religiose ecc. compilato sulla fine del sec. XVIII dall'archivista vescovile Don Calimerio Cristoni († 1807), e un elenco dei benefici cosiddetti *semplici* della diocesi nostra nel settecento, esistente nella Bibl. Queriniana.

Ambedue i documenti non sono nè completi nè assolutamente sicuri in alcune parti; vi ho quindi aggiunto alcune note illustrative e dichiarative, desumendole da altri documenti o pubblicazioni per correggere od ampliare i documenti stessi, e renderli possibilmente una guida sicura per chi vorrà ad essi affidarsi in altre ricerche.

Inventarium Monasteriorum, Conventuum, Hospitalium, Ecclesiarum et Domorum veteriorum Civitatis Brixiae ac Dioecesis confectum de anno 1797.

Anno MDCCXCVII a nativitate D. N. I. Christi ac primo libertatis recuperatae a populo Brixienti per totum Episcopatum eiusdem: in quo anno facta est infrascripta descriptio Conventuum, Domorum, Hospitalium ac Monasteriorum omnium ordinum regularium antiquorum a me Calimerio Christono Presbytero Civitatis Brixiae.

In primis sequuntur omnes Conventus, Domus, Hospitalia Fratrum Humiliatorum et Sororum Humiliatarum alias degentes (*sic*) in nostra Civitate, Clausuris ac Diocesi ab anno 1225 per totum 1426 et ultra (1):

(1) Per la storia di queste varie case maschili e femminili dell'antico Ordine degli Umiliati nella nostra città e diocesi cfr. G. TIRABOSCHI *Vetera Humiliatorum monumenta* (Milano 1766): L. FÈ D'OSTIANI *Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia* (Brescia, Queriniana).

1. Conventus sive domus primaria dicti Ordinis dicta de Sancto Luca Brixiae.

2. Conventus sive domus S. Bartholomei de Cottignaga (*Contignaga*) sita in Contrata S.S. Faustini e Iovitae ad sanguinem seu S. tae Aphrae Brixiae.

3. Conventus sive domus S. Mariae Magdalenae de Gambara Brixiae in contrata S. Laurentii.

4. Domus Fratrum Humiliatorum et Sororum Humiliatarum in contrata S. Marci, seu in posterum in contrata *de medio* prope Hospitale magnam dictae Civitatis.

5. Domus S.S. Philippi et Iacobi Brixiae cum praeposito, alias de Herbusco, nunc Monasterium monialium.

6. Conventus ac domus S. Mariae dicta de Palatiolo Brixiae.

7. Conventus ac domus S. Mariae de Urceis, ubi degebant fratres et sorores separatae, in posterum Monasterium S. Euphemiae Brixiae.

8. Conventus ac domus seu Hospitale S. Bartholomei de Urceis in splanata Urceorum novorum olim, et nunc Fratres Humiliati et Sorores existentes in domo S. Mariae de Urceis Brixiae, ubi est Monasterium S. Euphemiae (1).

Deinde sequuntur Hospitalia administrata a ministris dicti Ordinis Humiliatorum.

- | | |
|---|--------------------------------------|
| 9. Hospitale S. Mariae Miser. Brix. | } Unita Hospitali
} magno Brixiae |
| 10. Hospitale dictum de Serpento | |
| 11. Hospitale S. ti Christophori nunc Conventus monialium S. Francisci. | |

1895-1905) Parecchie di queste case tolsero il nome probabilmente dal paese, ove prima furono fondate, o dove tenevano possedimenti, come Gambara, Ponteviso, Palazzolo, Orzinuovi, Contignaga (Flero) Erbusco, Quinzano, ecc.

(1) Di questo Ospedale parla il PERINI *Delle Chiese di Orzinuovi* ms. inedito presso l'Archiv. Paroch. di Orzinuovi.

12. Hospitale S.ti Alexandri.
13. Hospitale de Portizolo seu S. Faustini maioris (1).
14. Hospitale Domus Dei.
..... (Hospitale S. Bartholomei de Teziis in [Cemo]).
15. Hospitale S. Iuliae juris Monasterii sub auspiciis
Discipliniarum Brixiae
16. Hospitale S. Faustini maioris Brixiae.
17. Hospitale pro infirmis prope Ecclesiam seu mona-
sterium S.ti Mathiae Brixiae (2).
18. Hospitale S. Bartholomei in clausuris.
19. Hospitale S. Ioannis de feris pro parocchianis
dictae ecclesiae administratum per confratrem ministrum
S. Zenonis de arcu.
20. Hospitium S. Ioannis Hierosolimitani ubi est Eccle-
sia dicta S. Mariae Mansionis Brixiae de ordine Templario,
nunc Commenda pro Equite Melitensi, alias enuncupatum
Fratrum Mansionis et Templi S. Ioannis.
21. Hospitale S. Iacobi de Cromeis (*De Romeis*) extra
moenia Brixiae pro peregrinis, administratum a fratribus
ordinis S. Antonii Viennensis et in posterum ab Humi-
liatis tam viris quam sororibus (3).
22. Hospitale S. Antonii Abatis Brixiae pariter pro

(1) Le parole *seu S. Faustini maioris* sono probabilmente fuori di luogo, perchè non vi è memoria di una dipendenza dell'ospedale di S. Paolo del Portazzolo (l'attuale S. Polo sulla strada mantovana) dal monastero di S. Faustino Maggiore.

(2) Non *Mathiae* ma *Mattei*: l'ospedale di S. Matteo per i lebbrosi esisteva presso Canton Mombello, fuori della mura, e venne unito alla Prepositura di S. Lorenzo.

(3) L'ospedale di S. Giacomo *de' Romeis* (non *Cromeis*) al ponte del Mella, era primitivamente un monastero doppio (di frati cioè di monache) dell'ordine Umiliato, e passò quindi (non *in posterum* agli umiliati) ai frati Ospitalieri di S. Antonio Viennese: cfr. P. GUERRINI: L'ospedale e la Chiesa di S. Antonio Viennese a Brescia (Saronno, 1909).

peregrinis, administratum a predicto ordine Viennensi, ut supra.

Omnia Hospitalia extra Civitatem administrata a prefatis fratribus Humiliatis ordinarie, tam viris quam sororibus :

- 23. Hospitale S. Faustini Quinctiani
- 24. Hospitale de S. Pietro de Pompeiano
- 25. Hospitale Misericordiae Pontisvici.
- 26. Hospitale S. Bartholomei de Urceis novis olim apud Humiliatos et Humiliatas.
- 27. Hospitale S. Iacobi de Castenedulo.
- 28. Hospitale de Herbusco administratum a Cluniacensibus.
- 29. Hospitale de Iseo, aliud in Civitate pro Plebatu.
- 30. Hospitale S. Iusti Aquenigrae.
- 31. Notandum est quod in Plebatibus antiquis erant Hospitalia erecta et dotata, quorum non est memoria.

Descriptio Monasteriorum tam Brixiae quam quae erant in agro seu Episcopatu Brixienti.

32. Monasterium S. Benedicti de Leno fundatum ac dotata a Rege Desiderio Longobardorum usque ab anno 757.

33. Monasterium S.S. Faustini et Iovitae magnum Brixiae Ordinis S. Benedicti Abb. dotata et erectum a fundamentis a Ramperto Episcopo beatae memoriae nostro Brixienti cum debito curae animarum et zenodochio pro infirmis, anno 841.

34. Monasterium S. Benedicti Manerbii, ac monialium aliud (1).

(1) Il monastero di Manerbio, fondato circa il sec. XI, era primitivamente un monastero femminile di Benedettine; entrate queste in un nuovo monastero di città per ordine del vescovo Berardo

35. Monasterium monachorum dicti Ordinis Benedictinorum extra muros Brixiae in latere montis Digni, constructum olim cum debito curae animarum, dotato a Landulpho II Episcopo Brixienti, conditum de anno 997 in Contrata S. Euphemiae.

36. Monasterium sub titulo S.S. Martyrum Nazari et Celsi de Glerola ordinis Benedictini Cassinensis (1).

37. Monasterium aliud benedictinum in agro terrae Comexani districtus Brixiae (2).

38. Monasterium Cassinense in terra Aquenigrae alias districtus Brixiensis (3).

39. Monasterium S. Iuliae pro monialibus, Brixiae aedificatum ac dotatum ab Ansa circa ann. 750 cum Hospitale S. Remigii annexum pro infirmis.

40. Monasterium S. S. Gervasii et Protasii Martyrum ultra flumen Mellae in Clausuris Brixiae ordinis regularis Vallis umbrosae, aedificatum ab Arnolfo de Salis de anno 1107.

Adnotandum est quod Monasteria praedicta ex eorum primaria constitutione erant cum cura animarum constituta ac debito hospitalitatis pro infirmis in propria plebe degentibus.

41. Monasterium Brixiae sub titulo S. Petri minoris, situm in monte Oliveto, in quo primus praepositus fuit Venerabilis Vitalis de Salis ordinis Regularis S. Augustini, aedificatum ab anno 1100 circa.

Maggi, furono sostituite per pochi anni da alcuni monaci Benedetini, ma questa comunità maschile durò assai poco.

(1) Il monastero di Gerolanuova fu una fondazione cluniacense dipendente da Pontida.

(2) A Comezzano i Cluniacensi di Rodengo tenevano molte possessioni; è probabile quindi che vi abbiano creato un Priorato dipendente, od assorbito un Priorato antecedente.

(3) Il monastero di S. Tomaso di Aquanegra sul Chiese fu in

42 Monasterium S. Petri in Monte Urcino de Serlis praefati ordinis S. Benedicti, in posterum unitum Canonicis S. Petri Oliveti.

43. Monasterium S. Petri in territorio Navarum eiusdem ordinis S. Augustini.

44. Domus fratrum Humiliatorum S. Salvatoris de Cemmo Vallis Canonicae (1).

45. Monasterium S. mi Salvatoris in villa Capitepontis pro Archidiaconatu (2).

46. Monasterium sub invocatione S.S. M.M. Marcellini et Petri Brixiae, ordinis Canonicorum S. Augustini, nunc Conventus Capucinatorum.

47. Monasterium S. Gregorii in terra Montisclari dicti ordinis (S. Augustini). Dotatum fuit dictum Monasterium a Ioanne Flumicello Episcopo Brixienſi anno 1174, ut in Bulla Celeſtini Papae III.

48. Hospitium Materni iuris dicti Monasterii (3).

49. Monasterium S. Salvatoris ad mille virtutes extra moenia Brixiae pro monialibus dicti Ordinis olim degen-

origine una fondazione Vallombrosana, come quella della Badia presso Brescia (Abbazia di S. Gervasio e Protasio).

(1) E' errato il titolo di *S. Salvatore*; la casa degli Umiliati di Cemmo ebbe sempre il titolo di S. Bartolomeo. L'attuale titolo di *Prevosto di S. Bartolomeo* addetto ad un piccolo beneficio semplice di Cemmo, è l'ultimo residuo dell'Ordine degli Umiliati nella nostra diocesi.

(2) E' l'attuale *Monastero di Capodiponte*, detto anticamente *Monasterium de Teziis*, una delle più antiche fondazioni dell'ordine benedettino Cluniacense in Valle Canonica. I beni di questo Priorato vennero uniti al beneficio del canonico Arcidiacono del Duomo nel secolo XVI, per i maneggi del vescovo Card. Duranti.

(3) A Maderno, anzi fra Maderno e Toscolano, più che un semplice ospizio vi era un monastero di Canonici Agostiniani intitolato a S. Domenico, trasportato poi nell'ospedale e convento di S. Bartolomeo nelle Chiusure (S. Bartolomeo al Lazzaretto).

tibus ad ecclesiam S. Floriani, et in posterum renunciatum ab ipsis Rev. dis Canonicis dicti Ordinis: erectum ac dotatum a comite Brixiae Villerado pro usu Clericorum (1).

50. Monasterium S. Alexandri Brixie, cum Hospitale ac cura animarum eiusdem ordinis Canonicorum Regularium S. Augustini.

51. Monasterium S. Michaelis Conioli diocesis Brixienensis gubernatum a Priore cum confratribus sacerdotibus eiusdem ordinis S. Augustini cum cura animarum parochianorum dicte terrae et ecclesiae parochialis Ruxiae (*Rossa*) sub invocatione S. Petri.

52. Monasterium cum cura animarum S. Victoris de Ripa alta pro monialibus et in posterum paroecia separata pro Canonicis dicti ordinis.

53. Monasterium S. Ioannis de foris Brixiae cum Hospitale ac cura animarum paroeciae, cui etiam unita fuit Ecclesia Parochialis S. Zenonis de Arca Brixiae, administratum a praeposito dicti ordinis cum suis canonicis.

54. Ecclesia S. Mariae in Solario apud quam nonnulli Clerici vivebant iuxta regulam S. Augustini; erat in contrata Campi bassi prope Monasterium S.S. Cosmae et Damiani Brixiae.

55. Monasterium S. Petri de Provaleo Ordinis Canonicorum S. Augustini, et ita Monasterium S. Petri in territorio Navarum (2).

56. Monasterium S. Nicolai de Verziano sive de Herbusco, sacri ordinis Cluniacensis (3).

(1) Il monastero di S. Salvatore esisteva nelle vicinanze di Rebuffone, fuori porta Torrelunga: distrutto per ragioni strategiche nel 1517, fu unito alla chiesa di S. Afra: vedi più avanti, al n. 74.

(2) Il monastero di Provaglio di Iseo era un priorato Cluniacense: venne unito nel sec. XVI al monastero agostiniano di S. Giovanni in città.

(3) *Sive de Herbusco?* Si tratta evidentemente di un grosso *lapsus calami!*

57. Monasterium S. Thome Aquaenigrae ordinis S. Benedicti cum Abbate et monachis, ac cum cura animarum dictae terrae. Ac monasterium simile S. Pauli prope Clausuras Brixiae (1)

58. Monasterium Medullarum Annunciationis B. M. V. sub regula fratrum Eremitarum S. Augustini.

59. Monasterium S. Barnabae Brixiae sub regula S. Augustini ut supra, aedificatum a Berardo de Madiis Episcopo Brixiae de anno 1280 circa.

60. Monasterium S. Mariae Misericordiae Pontisvici ordinis supradicti Eremitarum S. Augustini.

61. Monasterium deQuinctiano (2) } Ordinis Cluniacensis seu S. Benedicti
62. Monast. S. Nicolai de Rotingo } Oliv. unum nunc est

63. Monasterium S.S. Faustini et Iovitae ad Sanguinem de presenti S. Martyris Aphrae ordinis Canonicorum Lateranensium S. Augustini, suppressum est.

64. Monasterium monialium Convertitarum supradicti ordinis antiqui sub titulo S. Mathei Apost. et Evang. Brixiae.

65. Monasterium monialium S. Floriani eiusdem ordinis S. Augustini fundatum a Richelda de Salis a. 1112 (3).

66. Monasterium monialium Cassinensium Manerbii, fundatum ab Olderico Episcopo Brixisiensi anno 1037 et nunc dictum S. Mariae Pacis Brixiae.

67. Monasterium monialium Cassiuensium S. Vigilii

(1) Questo *monasterium S. Pauli prope Clausuras* non è che l'*Hospitale S. Pauli de Portizolo*, ricordato al n. 13 e nella nota relativa, cioè l'attuale *S. Polo* verso Castenedolo.

(2) Il priorato cluniacense di S. Ambrogio di Quinzano venne unito al Monastero di Rodengo verso il sec. XV, quindi al beneficio dell' Arciprete del Duomo.

(3) S. Fiorano sui Ronchi.

in contrata Caruchae in territorio Paternelli huius nostre diocesis, alias plebatus Oriani (1).

68. Monasterium monialium Cassinensium S. Donnini Virolae Algisii, districtus Brixienis.

69. Monasterium antiquissimum S. Petri de Flumicello monialium dicti ordinis Cassinensis Brixiae, et aliud ut infra.

70. Monasterium S. Felicis ut supra, Brixiae; in posterum haec [duo monasteria] unita Monasterio dicti ordinis S.S. M.M. Cosmae et Damiani Brixiae, sito in Campo Basso.

71. Monasterium monialium Cassinensium S.S. M.M. Cosmae et Damiani praefatum, olim S. Titiani, translatum a platea Concionis a Berardo de Madiis Episcopo Brix (2).

72. Ecclesia parochialis S. Brigidae unita monasterio S. Petri in monte et postea unita Paroeciae S. Clementis, et Ecclesia cum hospitio S.S. Simonis et Iudae Brixiae, unita olim Canonicae S. Salvatoris ad mille virtutes extra moenia ordinis Canonicorum S. Augustini.

73. Monasterium monialium S. Salvatoris ordinis praedicti renunciatum fuit a Cosima de Salis praedictis canonicis de anno 1380 circa, quod monasterium translatum fuit de anno 1424 Brixiae ad praeposituram S. Aphae ubi dicti canonici ordinis praedicti venerunt tempore Azzonis Episcopi, et Richelda dicti ordinis monaca anno 1387 habitante cum sorore in hospitali S.S. Apostolorum Simonis et Tadei sub castro Brixiae.

74. Monasterium S.S. Corporis Xsti fratrum Iesuatorum

(1) S. Vigilio di Caruca o Masserata sui confini di Padernello e Borgo S. Giacomo. Per la sua storia, come per quella di S. Donnino di Verolanuova e di S. Pietro di Fiumicello cfr. LUCHI *Monumenta monasterii Leonensis* (Roma 1757).

(2) Non di S. Tiziano, ma di S. Onorio chiamavasi anticamente questo monastero femminile, ch'io credo il più antico monastero di Brescia.

seu Colombinorum Brixiae apud monasterium S. Petri in Oliveto (1).

75. Monasterium S. Bartholomei in clausuris Brixiae olim S. Augustini et in posterum Fratrum monachorum Coelestinorum translatum ad ecclesiam S. Martini Brixiae seu S. Desiderii.

76. Monasterium S. Hieronymi extra muros in clausuris in Contrata seu Burgo Pedrioli, translatum fuit ad domum S. Mariae Gratiarum (2).

77. Monasterium S. Eustachii seu Bartholomei predicto simul unitum olim.

78. Ecclesia S. Mariae de Pedriolis est eadem S. Clarae veteris, monialium ordinis S. Francisci.

79. Monasterium S. Apollonii Brixiae ordinis S. Francisci (3).

80. Monasterium S. Dominici Brixiae debebat ad Ecclesiam S.S. Faustini et Iovitae ad sanguinem, quod translatum in civitate in contrata S. Laurentii.

81. Monasterium S. Francisci ordinis Conventualis.

82. Monasterium S. Mariae Carmelitani ordinis fundatum de anno 1340.

Alia Monasteria Brixiae et extra civitatem per dioecesim fundata sunt post annum 1426 a caritate fidelium ac plurima de veteribus suppressa fuere aut unita Hospitali Magno Brixiae, vel transmutata in Commendis pro Pre

(1) S. Cristo: anteriore a questo monastero eravi un altro monastero femminile di Canonichesse Agostiniane, chiamato *S. Pietro de Ripa* per distinguerlo dal vicino *S. Pietro in Oliveto*.

(2) E' il primitivo Convento delle Grazie dei monaci Gerosolimini o di S. Girolamo di Fiesole: cfr. P. GUERRINI *Il Santuario delle Grazie* (Pavia 1911).

(3) Esisteva sui Ronchi, presso S. Fiorano, e fu trasportato a S. Giuseppe col convento pure francescano di S. Rocco, che esisteva fuori della porta di S. Giovanni.

latis a S. Sede Apostolica disposita in parte, et magna parte destructa ac deleta.

CALIMERIUS CRISTONI Presbiter.

Ps. Monasteria cum cura animarum S. Alexandri et S. Affrae dotata a Venerabili Episcopo Maifredo Luzzago Brixienti (1).

Nota delle Abbazie ed altri benefici semplici nella città e diocesi di Brescia di libera collazione della Corte di Roma o del Vescovo respective, con il nome dei loro attuali possessori ed annua rendita, come all'incontro (2).

Chiericato di S. Giov. Battista 2° in Duomo, ha di rendita L. 35 moneta bresciana, posseduto dal sig. Abate

(1) Il Cristoni afferma qui due cose molto discutibili, che cioè il vescovo Manfredo o Maifredo appartenesse alla famiglia Luzzago, e che a lui si debba la fondazione delle due canoniche di S. Alessandro e di S. Afra.

(2) Dal ms. F III. 5 misc. 1 n. 6 della Bibl. Queriniana, senza data. Anche nell'archivio della Curia Vescovile ho rinvenuto un fascicolo di carte varie sui benefici semplici e le ho riordinate alla meglio per questi appunti. Vi è fra l'altro una « *Nota de' Benefici semplici nella Città e Diocesi di Brescia, desunta dalle note e Carteggi esistenti nella Curia Vescovile e da lumi ritratti da Rev. di Parrochi, che si rassegnano dietro il comando di S. Ecc. il Sig. Cancelliere Grande, con riserva di umigliare tutto ciò che in seguito venisse a cognizione* » e una « *Nota dei benefici semplici in diocesi di Brescia stati uniti alle infrascritte mense parocchiali, come segue....* ». Ambedue questi elenchi furono compilati dal Cancelliere Vescovile Vincenzo

Co: Torri abitante in Roma (ora del padre Giuseppe Fornoni dell'Oratorio (1).

Capellania di S. Maria in S. Agata, ha di rendita L. 600, possessa dal R. P. Don. Francesco Vanzo (ora del R. Massimiliano Prandelli di Brescia).

Chiericato di S. Ambrogio di Brescia, rende L. 140 posseduto dal N. H. Sig. Abate Sagredo di Venezia (ora del Sig. Canonico Giovanni Gasparini Bergamasco) (2).

Prepositura di S. Bartolomeo di Contignaga in Flero s'affittano i beni a L. 9000, posseduta dall'Em. Card. Calini (3).

Bonomi per essere comunicati al governo di Venezia.

Per capire poi le unioni qui sopra accennate è bene notare che con Decreto generale 18 settembre 1771 il Senato di Venezia dava facoltà ai vescovi di unire questi chiericati o beneficii qualora lo richiedesse il bene spirituale della diocesi per provvedere in qualche modo quei sacerdoti in cura d'anime che non avevano redditi beneficiarii.

(1) Rimasto vacante per morte del p. Fornoni, avvenuta il 12 marzo 1780, fu unito dal vescovo Nani alla prepos. di S. Afra per mantenere il curato della frazione Volta, insieme col benef. di S. Gervasio di Brandico (decreto 3 gennaio 1796): furono collati al prev. D. Pietro Alberini il 19 giugno 1781.

(2) La chiesa di S. Ambrogio in via Dante, nella parrocchia di S. Agata, era stata dotata di un beneficio sacerdotale, di cui è memoria fin dal secolo XIII: cfr. *F. D'OSTIANI Storia*, tradizione ed arte nelle vie di Brescia, fasc. XI.

(3) « Abazia di S. Bartolomeo di Contignaga nella parrocchia di Flero, la di cui Chiesa abaziale è goduta dalli P. P. Somaschi in Brescia, nella Parocchia di S. Afra. Uniti vi sono li tre Chiericati 1) S. Siro esistente nel mercato Nuovo, parrocchia di S. M. Calchera, 2) S. Faustino di Manerbio, 3) la Chiesa in Ripa d'Oglio, la Madonna nella parrocchia di Pontevico, ove esiste un custode. Vi sono Capellanie ma non dipendenti dall'Abazia ». Così in una nota citata. Dopo la morte del Card. Calini l'Abazia fu indemaniata dal fiscale Ghirardi a nome del Governo Veneto, ed il beneficio di S. Siro passò al Capitolo della Cattedrale, al quale era stato unito anche pri-

Prepositura di S. Maddalena degli Umigliati di Gambara, rende L. 6300, posseduta dalla casa Gambara del Conte Carlo.

Prepositura di S. Giacomo e Filippo di Brescia, s'affittano i beni L. 3900, posseduta da mons. Maievich Arcivescovo di Zara (ora dall'E.mo Calini).

Prepositura di S. Maria di Palazzolo in S. Giacomo e Filippo di Brescia, s'affittano li beni L. 6500 all'anno, posseduto dall'E.mo Card. Porcia (ora dall'Ill.mo mons. Lombardi vescovo di Crema) (4).

Chiericato di S. Siro di Brescia s'affittano li beni con quelli della predetta Prepositura di S. Bartolomeo di Flero, posseduta dell'E.mo Calini.

Abbazia di S. Benedetto di Leno, rendono li beni L. 14.000 all'anno, posseduta dall'Ill.mo Lombardi.

Abbazia di S. Gervasio e Protasio di Brescia, s'affittano i beni L. 12.000 all'anno, l'affittuali pagano anche le pensioni de' quali è caricata, posseduta da mons. Archetti (2).

Abbazia di S. Michele di Coniolo, rende.... posseduta dal Rev.mo Capitolo della Cattedrale di Brescia.

ma. Questi benefici erano stati dati a mons. Lodovico Calini vescovo di Crema il 6 ottobre 1737 per rinuncia (o per morte?) del Card. Pietro Ottoboni, nipote di papa Alessandro VIII.

(1) Questa prepositura titolare, ultimo avanzo dell'antico convento degli Umiliati alle Grazie, fu posseduta anche dal Card. A. M. Quirino: aveva possedimenti nelle Chiusure e sul territorio di Verolanuova. Dopo mons. Lombardi fu data al Card. Calini, e dopo la morte di questi incamerata dal fiscale Ghirardi: cfr. P. GUERRINI *Il Santuario delle Grazie: Cenni di storia e di arte* (Pavia, 1911. p. 28).

(2) Il Card. Archetti fu l'ultimo abate commendatario di questa Badia Vallombrosana, della quale rimane poco più che il nome (*la Badia* presso la Mandolossa) e pochi ruderi.

Abbazia di S. Gaudenzio d'Ostiano, stato di Bozzolo, s'affittano li beni L. 2140 incirca, posseduto dal Rev.mo Sig. Ab. Cappellini (ora vacant^e) (1).

Chiericato d'Ognissanti d'Arzaga, tenue rendita, lo possiede il Sig. Abate Sambuca (ora D. Antonio Guelfi di Brescia) (2).

Chiericato di S. Gervasio in Brandico, s'affittano li beni L. 44, posseduto dal sig. Ab. Zani (ora dal R. P. Giuseppe Fornoni dell'Oratorio).

Chiericato di SS. Liberata e Perpetua in detto, rende L. 81 - 18, posseduto dal Sig. Abate Sambuca (ora dall'ab. Don Giuseppe Gatti).

Chiericato di S. Martino di Formano, s'affittano li beni L. 160, posseduta dall'Ill.mo Sig. Abate Lenarduzzi Veneto (ora dal nob. sig. Abate D. Tomaso Fenaroli) (3).

Chiericato di S. Martino di Plemo, rende L. 80 all'anno, posseduto dal sig. Abate Librinelli (4).

Capellania di S. Elisabeth in Pralboino, s'affittano li beni L. 700 incirca all'anno, posseduto dal Sig. Abate

(1) Passò alla diocesi di Mantova.

(2) « Chiesa d'Ogni Santi d'Arzaga: questa chiesa è di ragione della nob. famiglia Rovoglio di Brescia, sita sul tener della paroch. di Carzago, ove fa celebrare delle messe, nè si sono potuti ritrarre altri lumi, nè si sa che abbia rendita » (*Nota cit.*).

Il Rev. Guelfi possedeva inoltre i due chiericati di S. Pietro in Azzano e di S. Paolo in Flero; alla sua morte, avvenuta l'11 Aprile 1781, questi furono uniti al Beneficio di Flero per decreto vesc. 19 giugno 1781, nella persona del Rettore D. Angelo Bertolotti.

(3) L'abate Tomaso Fenaroli fu in relazione d'affari e d'amicizia col famoso avventuriere veneto Giacomo Casanova.

(4) Vacante per morte del Rev. Giovanni Lobrinelli († 28 ottobre 1785) fu unito per Decr. vesc. 18 giugno 1786 alla porzione I^a parrocchiale di Esine, come il chiericato della SS. Trinità (4^a porzione) pure di Esine, vacante per la stessa ragione, fu unito alle porzione 2^a dello stesso beneficio parrocchiale.

Don Ugo Foresti (ora dal Sig. Primicerio Gambara) (1).

Chiericato di S. Ambrogio di Quinzano, s'affittano li beni L. 280 all'anno, posseduto dal sig. Abate Lorenzi Veneto, (ora dal sig. D. Antonio Morari).

Chiericato di S. Giorgio in Monzardino, s'affittano li beni L. 200, posseduto da mons. Vescovo Duranti (ora dal R. D. Francesco Ravelli).

Chiericato di S. Apollonio di Fantecolo, s'affittano li beni L. 150, all'anno, posseduto dal R. Sig. Don Antonio Guelfi.

Chiericato di S. Rocco di Travagliato s'affittano li beni L. 80 all'anno, posseduto dal Sig. Ab. D. Giuseppe Lenarduzzi Veneto (ora non si ritrova che visia possessore) (2).

Prepositura di S. Bartolomeo di Cemmo, s'affittano li beni L. 560, posseduta dal Rev. Ceresetti di Val Camonica (ora dal Rev. Giuseppe Albrici).

Chiericato di S. Pietro di Cemmo, rende L. 100 all'anno, lo possiede il Sig. Ab. Lenarduzzi Veneto (ora il Rev. Sig. Don Giovanni Magri di Cividate).

Chiericato di S. Maria Ravera in Carpenedolo, rendono li beni L. 200, è vacante (3).

Chiericato di S. Martino di Prada, s'affittano li beni L. 800 all'anno, posseduto dal Sig. Ab. Polini (ora dall'Ab. Sacchi) (4).

(1) In Pralboino eravi anche un beneficio semplice col titolo di S. Lorenzo e col reddito di L. 127: vacante per morte del Rev. Michele Caprinelli († 8 luglio 1773) fu unito per decreto vesc. 17 agosto 1783 alla prevostura di Pralboino nella persona del prevostro Giovanni M. Treccani.

(2) Nel 1788 lo teneva l'abate D. Giacomo Bonati di Padova residente in Este.

(3) Il chiericato di S. Maria *de Raveris* essendo vacante per morte del rev. Giov. Giovanes (27 giugno 1772) fu unito per decreto vescov. al beneficio parrocch. di Carpenedolo per il mantenimento di un altro coadiutore.

(4) Vacante per morte dell'ab. Luigi Sacchi, avvenuta il 21 mar-

Chiericato di S. Sebastiano di Ludriano, s'affittano li beni L. 250 all'anno, posseduto dal S. Offizio di Brescia.

Chiericato di S. Faustino di Manerbio, s'affittano unitamente alla Prepositura di S. Bartolomeo di Contignaga posseduta dall' E.mo Calini.

Chiericato di S. Zeno in Monticello, s'affittano li beni L. 420 all'anno, posseduto dal R. D. Bernardo Locatelli di Bergamo.

Chiericato di S. Hippolito di Mù s' affittano li beni L. 280 all'anno, posseduto dal Rev. Sig. Abate Gritti Veneto (ora vacante) (1).

Chiericato di S. Benedetto in Orzinovi s' affittano li beni L.... posseduto dal R. P. D. Giuseppe Fornoni dell'Oratorio (2).

Chiericato di S. Martino di Ognato. (Brandico) vacante, miserabile (3).

Chiericato di S. Martino di Minianiga, s' affittano li beni L. 560 all'anno, lo possiede il sig. Abate Sambuca, (ora dal R.mo Arciprete D. Giuseppe Corniani)

Chiericato di S. Andrea d'Ossignola s'affittano li beni

zo 1783, fu unito perpetuamente all'arciprebenda di Iseo per decreto vesc. 26 aprile 1783, nella persona dell' Arciprete Angelo M. Rubini.

(1) Non so perchè questo chiericato di S. Ippolito di Mù si chiamasse *Abazia*, ma probabilmente il titolo era abusivo: essendo vacante per morte del Rev. Luigi Martinoni († 27 gennaio 1774), insieme col chiericato 4° detto *del Savallo* fu unito all'arciprebenda di Edolo per decreto vesc. 13 genn. 1776 onde mantenere un coadiutore.

(2) Era un' antichissimo priorato cluniacense dipendente da Verziano e da Rodengo.

(3) Questo beneficio semplice con gli altri due della S. S. Trinità di Esine e di S. Raffaele di Gerola furono uniti con decreto vesc. 15 marzo 1580 per costituire il beneficio parrocchiale di Vello parrocchia di nuova erezione.

L. 460 posseduto dal Sig. Abate. D. Benedetto della Chiesa (1).

Questo elenco queriniano non è certamente completo, perchè molti altri benefici, considerati *semplici* — come S. Zenone di Farfengo unito per decreto vescov. 15 marzo 1780 al beneficio parrocch. di Farfengo, due chiericati nella pieve di Cividate uniti all'ufficio dell'inquisizione per decreto del Senato Veneto nel 1774, S. Lorenzo di Nuvolera unito al benef. di Nuvolera il 10 giugno 1781, e parecchi altri — esistevano in diocesi e parecchi sussistono ancora. Questo studio, qui sommariamente indicato nelle notizie date, riceverà quindi maggiore e più completa luce da ulteriori ricerche che speriamo di fare nei documenti dell'archivio vescovile.

PAOLO GUERRINI



(1) « Chiericato di S. Andrea d'Osignola vac. per morte del R. Francesco Chiesa, seguita li 7 novembre 1774, del reddito di L. 800, coll. al R. Giuseppe Corniani Arciprete di Orcinovi li 3 agosto 1776, stante Decreto Vesc. di unione 13 genn. 1776 approvato dell'Ecc. Senato li 1 giugno ». Venne perpetuamente unito all'arciprebenda di Orzinuovi per il mantenimento di un coadiutore in campagna.

S. Carlo Borromeo in Rovato

nell' Ottobre dell' anno 1580.

Il prevosto di Rovato, Angelo Maria Bottelli († 1839), in una memoria intitolata : *L' Apostolica visita di San Carlo Borromeo nella città e diocesi bresciana* (Brescia ; tipografia Cristiani, 1830), dopo aver accennato all' itinerario seguito dal Santo nella sua apostolica escursione attraverso alle nostre contrade, viene a parlare della sua venuta e permanenza a Rovato in questi termini :

« In Rovato solennissimo fu l' ingresso, incontrato in
« Coccaglio dal Proposto Lorenzo Bersini, dai due Cano-
« nici, dai Padri Serviti, dal Clero secolare, dai primi
« possidenti e da numeroso popolo (1). Pontificò nella
« nuova chiesa parrocchiale e arcipresbiterale sotto l' invoca-
« zione di Maria Vergine Assunta al c'elo, e pronunziò
« al Vangelo un discorso tutto sparso di sacra unzione ;
« indi, a più centinaia di persone, dispensò il pane degli
« Angeli e chiuse quel giorno la funzione colle Sante Cre-
« sime. Per tre giorni continui, dal mattino sino a sera,
« il Santo stette occupato a dispensare i Santissimi Sacra-
« menti, non cessando di aggiungervi i più commoventi
« sermoni. Visitò il monastero dei Serviti, posto sul monte

(1) Secondo il RIVOLA, *La vita di Federico Borromeo* (Milano 1656), pag. 35, il Santo abitò presso l' Arciprete locale, la casa del quale restava alquanto discosta dalla parrocchiale.

« Orfano, e commendò la loro premura nel prestarsi
« in aiuto dell' estesa numerosa popolazione. Visitar volle
« gli oratorii pubblici sì nell' interno del paese che quegli
« sparsi nelle contrade addette alla parrocchia Una tut-
« t' ora ne esiste, che appellasi col nome di *San Carlo*,
« a perpetua memoria d' esser stata visitata dal Santo in
« ottobre del 1580. Nel visitare l' antica chiesa parrocchiale
« di Santo Stefano ne decretò la messa e l' uffizio ai primi
« del mese di Settembre d' ogni anno per la predicazione,
« ed approvò i decreti di Monsignor Vescovo Bollani. Die-
« tro una ispirazione che il cugino Federico Borromeo,
« studente nell' alma università di Bologna, stato sarebbe
« un giorno utile alla chiesa milanese, spedì a quella
« città il suo confessore Adorno perchè lo chiamasse ad
« entrare *in sortem Domini*. Obbediente quel cavalie-
« rino alle insinuazioni di San Carlo, subito venne in Ro-
« vato, ove nella cappella sacra a Maria Santissima del
« Rosario (1), ricevette dalle mani del Santo la clericale
« veste alla presenza del clero e di popolo accorso dalle
« circonvicine Parrocchie.

« Siccome Rovato per la sua ubicazione e per tanti
« titoli era capo luogo di molti altri Comuni, e Vicaria
« pur anche in allora estesissima; così negli altri giorni
« visitò le parrocchiali, massime quelle poste nella così detta
« Francia Curta, fissata tenendo in Rovato la sua resi-
« denza. Leggonsi infatti alcuni decreti segnati da San Car-
« lo in Rovato per altre parrocchie...

« Prima di partire da Rovato distese i decreti (2); che si

(1) Come apparisce da quanto è riferito più sopra e come risulta anche dal racconto dello storico del card. Federico, il Rivola, non nella chiesa parrocchiale, ma nel santuario della chiesa di San Stefano o, come altri vogliono, nella chiesa del Monte, sarebbe avvenuta la cerimonia dell' imposizione della veste clericale al nobile giovanetto.

(2) I *decreti* emanati da S. Carlo per la parrocchiale e le chiese e oratorii sussidiari, la riforma del clero, per le opere pie ecc., sono

« celebrasse ogni anno la festa di *San Donato* e di *San Nicola* e si restaurasse la cappella di San Bernardino, posta nella chiesa parrocchiale e prepositurale: ma chi « mai pensato avrebbe che, trascorsi appena quarantasei « anni, in quell' istessa cappella erigere si dovesse dai di- « voti Rovatesi un altare consacrato al di lui nome e che « in ricco reliquario custodire religiosamente si avessero « i Precordi del santo in dono avuti da sua eminenza « Federico Borromeo, arcivescovo di Milano? » (pagg. 23 25).

La rarità dell'opuscolo del Prevosto Bottelli, mentre rende utilissima la rievocazione di così interessanti notizie mi offre l'occasione di documentare e rettificare ciò che vi è detto e della lunga permanenza del Santo in Rovato e della veste clericale conferita a quegli che, essendogli cugino germano, doveva in breve volger di anni succedergli sulla cattedra di S. Ambrogio ed emularne la singolare carità e zelo, e nel 1626, ai 14 di giugno, qui mandare la reliquia del Santo ed acquistarsi così un titolo particolarissimo alla gratitudine della popolazione rovatese.

*
* *

Federico Borromeo, figlio del conte Giulio Cesare,

contenuti nel vol. III f. 380-389 dei *Decreta Generalia Visitationis Apostolicae Divi Caroli Borromaei* nell' Archivio Vescovile di Brescia. Vi sono accenni molto interessanti su consuetudini, buone e cattive, della parrocchia, sulle chiese e sul clero, che il Santo aveva trovato nè sufficiente nè esemplare per la cura delle anime.

Il prevosto Bersini fu sospeso per due anni dall' ufficio di *Vicario foraneo* per accusa di simonia confidenziale, trascuratezza dei doveri parrocchiali e facile conversazione coi laici. Parecchi altri sacerdoti secolari e regolari furono richiamati con severe pene alla residenza e allo studio, specialmente all' assistenza delle confessioni molto trascurata in generale. Fu lodata la devota pratica di cantare messa solenne tutte le feste, domeniche e sabbati dell' anno, e condannato l' abuso nel prevosto e canonici di risiedere in case non canonicali e lontane dalla chiesa. Mi fermo a questi cenni perchè vedrei volentieri pubblicati integralmente tutti i *decreti* di questa importantissima Visita.

fratello di Gilberto, padre di San Carlo, quindi cugino germano del Santo, era a lui per indole e per lo svegliato ingegno particolarmente caro. D'altra parte, la differenza di età — San Carlo aveva 26 anni più di Federico, — la dignità sua arcivescovile, l'aureola di santità che lo circondava e la circostanza dell'esser Federico fin dall'anno 1572 orfano di padre, avevano contribuito a temperare l'amore, con cui il nobile giovanetto ricambiava l'affezione dell'illustre cugino con un senso di venerazione profonda, la quale si manifestava con una docilità piena di deferenza e rispetto filiale.

Mandato a Bologna nell'anno 1579, nonostante la giovane età di 15 anni, aveva saputo attirarsi l'ammirazione di tutti per la prontezza dell'ingegno, per l'applicazione ad ogni scienza e per l'indole inclinata al bene ed alla pratica delle virtù; cosicchè due fra gli ordini religiosi più in auge a quel tempo — i Gesuiti, (1) e credo anche i Chierici regolari di S. Paolo, detti volgarmente Barnabiti — cercarono di indurre il giovanetto ad entrare nella loro Compagnia e a portarvi il prezioso contributo del suo talento, della sua attività e delle sue aderenze.

Gli argomenti usati per espugnare quella volontà già proclive a consacrarsi tutta al servizio di Dio, avrebbero senza fallo conseguito l'effetto voluto, e Federico avrebbe facilmente ceduto ad un dei due assalti, se San Carlo non ne fosse stato prontamente ragguagliato dal Cardinale Paleotto, arcivescovo di Bologna, dal P. Adorno, dato già come consigliere al giovane conte, e da altri famigliari; e se non avesse creduto dover intervenire personalmente e

(1) In una lettera di Renato, il fratello maggiore di Federico, scritta a San Carlo il 3 ottobre del 1580, si parla appunto dei Gesuiti, i quali sarebbero stati aiutati in questo affare dal P. Bruto Guarini, precettore del giovane conte. (Bibl. Amb., Manosc. F. 153, fogl. 8). Il P. Francesco Adorno però cercò di scagionare dall'accusa i suoi confratelli in una sua lettera datata dal 14 ottobre (ivi, foglio 102).

vagliare con prudenza le inclinazioni dell'amato cugino e quindi eccitarlo ad assecondare quegli inviti, quando li riconoscesse conformi al volere di Dio, o ad opporvisi, qualora ciò apparisse più giusto e più confacente al bene dello stesso Federico. Mandogli pertanto Bernardino Rossignoli con una sua lettera e lo sollecitò e venire da lui quanto prima.

Federico stava allora preparandosi al viaggio di Loreto, viaggio da lungo tempo vagheggiato e per il quale aveva ottenuto il permesso dal Cardinale Paleotto e dalla madre Margherita Trivulzio, e con sua lettera del 6 settembre 1580 (Bibl. Ambros., Manosc. F. 57, inf. fogl. 26) aveva chiesto altresì il beneplacito del Santo. Al ricevere però l'invito di San Carlo cambiò subito disposizione e non ebbe più che un pensiero, quello di ubbidire al venerato parente (1); e come attesta uno dei biografi del cardinale Federico (Bibl. Ambr., O 155, fogl. 24 e seg.) lo raggiunse nel luogo di Rovato, « ove s'avea una Santissima Vergine posta sopra d'un colle, ornata di molte « miracolose meraviglie.

« Giunto dal santo cugino, fu esaminato con diligenza « se fosse vera la vocazione al chiostro e religione, che « pensieri si avesse, che motivi l'inducevano, che intenzione s'avesse data, che finalmente deliberasse di fare « nè volere che così subito gli desse assoluta risposta, an-

(1) Il RIVOLA, nella *Vita di Federico Borromeo*, (Milano 1656, pag. 32), riporta da una lettera scritta da Federico al fratello Renato le seguenti parole, che traduco dal testo latino: « Ti avea scritto « alcuni giorni fa d'aver fatto la risoluzione d'andarmene per divozione a Loreto, alla Santa Casa della B. Vergine... quando ricevetti una lettera dal Card. Borromeo, che mi ingiungeva di raggiungerlo quanto prima nella diocesi di Brescia. Da quel momento non pensai che ad ubbidire, e però mi metto in viaggio alla sua volta». Non prese però la via più breve, ma passò da Milano dove prima del 3 ottobre ebbe a trovarsi col fratello, e donde il suo precettore Bruto Guarini fu rinviato a Bologna (Bibl. Ambros. Manosc. F. 153, fogl. 7).

« zicchè prima avesse ricorso a Dio e alla Santissima Ver-
« gine acciò gli porgessero i veri lumi, e, maturato bene
« il negozio, dicesse poi sinceramente ciò che Dio gli
« avesse ispirato, per poterne fare quelle risoluzioni e
« quei partiti che fossero stati spedienti. Rispose Federico
« con animo sincero e intrepido aver ben egli sentito
« qualche impulso non però tale che si riconoscesse obbli-
« gato ad inoltrarsi di vantaggio; e che più gli stava a
« cuore essere arruolato nel numero degli ecclesiastici;
« che perciò supplicava il Santo a fargli grazia non solo
« dell'abito clericale, ma auco di quel primo contrassegno
« col quale vanno segnati quelli che si dedicano nella
« sacra milizia.

« Gustò il Santo questa buona inclinazione e se ben
« pareva che la lodasse, vi frappose ad ogni modo alcune
« difficoltà, tra le quali la più rilevante era il consenso
« della contessa Margherita, madre, al che Federico soddi-
« sfece con assicurare il parente che ella n' avrebbe sen-
« tita consolazione ».

Ciò non pertanto venne mandata àlla madre apposita
persona per ottenere l'assenso ai divisamenti del figlio,
e l'augusta matrona, se pure a voce ebbe a fare qual-
che rimostranza, non dubitò però di rispondere alla sol-
lecitatoria del venerato parente con la seguente lettera
(Bibl. Ambr., F. 153, fogl. 60):

« *Ill.mo e R.mo Signore mio Osser.mo*

« *Per Monsignor Moneta ho inteso la intenzione di*
« *V. S. Ill.ma nel particolare del c. te Federico, e così*
« *io conforme a questa mi sono acquetata, sapendo*
« *che da V. S. Ill.ma sarà fatto ogni cosa con prudenza*
« *e spirito di Dio. Farò quanto la mi commette per bocca*
« *di detto M.re, raccomandando questo negozio ed ogni*
« *altro mio alle orazioni di V. S. Ill.ma e rimetten-*

« domi nel resto a M.re. Con umiltà gli chiedo la sua
« benedizione.

« Da Milano il dì 7 Ottobre 1580.

« Della S. V. Ill.ma Umile e Aff.ma serva
Margherita Trivulzia Borromeo ».

Una tal lettera, che è ben lungi dal lasciar intravedere nella madre del conte Federico la opposizione formale al pio desiderio manifestato dal giovanetto a S. Carlo, opposizione della quale parlano il Rivola, l'Oltrocchi e altri biografi dei due Borromeo, tolse ogni titubanza e si pensò subito a preparare la cerimonia, che ebbe luogo, secondo il Rivola (l. c.), in forma privata e che doveva far paghi entrambi gli illustri cugini.

E però — continua il biografo sopra citato — « il Santo, mosso dalle speranze che concepiva di Federico, « e dalle sue affettuose preghiere si compiacque nel medesimo luogo e a quella santissima immagine della Vergine d'offerir il parente e vestito d'abito clericale segnarlo anco col primo segno di tondergli i capelli, (1) « conforme al rito ecclesiastico, il che riuscì di straordinario contento e dei due parenti e della stessa contessa Margherita, che poi ne ringraziò il Santo, e fu celebrato anco quest'atto da quel popolo e paese, che ne formò quel concetto che poi col beneficio degli anni s'andò « crescendo ».

Compiuta così con soddisfazione comune la sua aggregazione al clero, e dopo essersi trattenuto alcuni giorni presso San Carlo, il giovane conte, accompagnato da monsignor Lodovico Moneta, da Rovato si portò direttamente a Pavia, dove colla sua presenza doveva contribuire a rialzare le sorti del Collegio Borromeo, di re-

(1) Secondo il RIVOLA (l.s. c., pag. 39), Federico avrebbe ricevuto la prima tonsura a Milano, nel sabato delle *Tempora*, che precedettero il Natale dello stesso anno.

cente fondato, e donde scrisse tosto una lettera a S. Carlo, che porta la data del 27 ottobre.

In un'altra lettera del primo novembre, scritta al fratello Renato, così si esprimeva intorno agli avvenimenti occorsigli :

« Quanto al Cardinal Borromeo, dopo avermi tratte-
« nuto presso di sè parecchi giorni, piacque a lui ed a
« me, prima ch'io mi partissi, di farmi indossare l'abito
« clericale e di mettermi a Pavia per compiervi i miei
« studî nel suo collegio, al che assai volentieri mi adat-
« tai. Faccia Idlio che questo mio stato di vita contri-
« buisca a procurare a Lui gloria, e ad assicurare la sa-
« lute dell'anima mia ». (RIVOLA. op. c., pag. 37).

*
* *

Dalle surriferite notizie e da alcuni dati desunti dalla voluminosa corrispondenza di San Carlo e del card. Federico, conservata nella Biblioteca Ambrosiana, può ancora stabilirsi con sicurezza la verità dell'affermazione dell'Oltrocchi (*De vita et rebus gestis S. Caroli Borromaei*, Milano 1751, pag. 536), che San Carlo si sia fermato a Rovato per tre settimane, avendolo fatto, come insinua il Bottelli, quasi centro della sua apostolica attività. Vi giunse infatti verso i primi di ottobre, dove l'ebbe a raggiungere il cugino Federico, probabilmente il giorno 4 o 5 di quel mese. Dopo aver conferito con lui intorno alla scelta dello stato, San Carlo manda a Milano Lodovico Moneta per informare la Madre di Federico, la contessa Margherita Trivulzio, la quale scrive dando il suo assenso in data del 7 ottobre. La risposta è subito recapitata, cosicchè San Carlo, secondo l'Oltrocchi (l. c., pag. 543), il 10 dello stesso mese può procedere alla funzione per la vestizione ecclesiastica. Di qui il 12 ottobre ed il 18 dello stesso mese scrive al Padre Dosi dei chierici regolari incaricandolo di delicati affari presso la Corte di Spagna (Biblioteca Ambr. Manosc. F. 57, fogli 301, 198). Di qui ancora manda Federico direttamente a Pavia, donde questi, in data 23 ottobre, scrive a

S. Carlo per informarlo del viaggio e del suo arrivo al collegio. Se la lettera non fu recapitata a Rovato, mentre consta che il 26 ottobre il Santo trovavasi a Gavardo e il 28 a Castenedolo (Bibl. Ambr., Manosc. F. 57, fogli 294 e 75), possiamo tuttavia congetturare che tanto Lui che Federico ne fossero partiti non molto prima del 25. (1)

Anche dalle numerose minute di lettere spedite a Rovato, ma senza una data precisa, e da un ampio memoriale così compilato e mandato a Roma intorno a ciò che era occorso al Santo durante la sua fermata di otto giorni a Gardone (v. Bibl. Ambr., F. 57, fogl. 159 e seguenti), può argomentarsi che il Santo, posto in cotesta borgata per un lasso di tempo considerevole il suo quartier generale, abbia per tal modo piantato i germi di quella devozione verso la sua augusta persona, che più tardi doveva dar luogo ad una così rigogliosa fioritura di cristiana pietà.

*
* *

Avendo la comunità di Rovato chiesto per mezzo di una apposita commissione mandata a Milano di poter avere una reliquia del corpo di S. Carlo Borromeo, il card. Federico accordava una particella delle viscere del suo santo cugino e accompagnava il prezioso dono con una lettera affettuosissima scritta il 12 giugno 1626.

Questa lettera che è religiosamente conservata nell'archivio della Fabbriceria parrocchiale è generalmente conosciuta, essendo stata più volte pubblicata, come dal Prevosto Bottelli nelle sue *Memorie sulla Visita di S. Carlo nella città e diocesi bresciana* (pag. 25), così anche da Mons. Racheli (*Rovato — Memorie Storiche*).

Non altrettanto invece può dirsi della risposta con cui i Rovatesi ebbero a ringraziare allora l'augusto e gentile donatore.

Avendo io avuto la fortuna di trovar questa lettera tra la corrispondenza del Card. Federico (Bibl. Ambr. G. 245 inf. fogl. 278), mi pare non inopportuno presentarla nella sua integrità originale, non foss' altro per mo-

(1) P. L. MANZINI *S. Carlo e il Ven. Bascapè* (Monza 1910) p. 39 n. 5.

strare attraverso allo stile ampio e ridondante, in cui è compilata e che sa dell' indole del tempo, come la pietà dei Rovatesi verso S. Carlo sia un vero patrimonio sacro, sempre gelosamente custodito e tramandato da generazione in generazione.

Ill.me ac Rev.me Domine!

Devinctissimum jampridem erat Sanctissimo Carolo ac tibi, Ill.me Praesul, mancipium municipium hoc; nec minus alte singulis cordibus utriusque singularem plene beneficia debitis insculpserant officiis, quam pie universi ad nepotum oculis, auribus, animis nimis, haereditario quodam jure consignandam memoriam expositis tabellis aeternitati sacrarant. Verum quandoquidem paternae tuae benignitati placuit antiqua recentibus aemulare nobisque de sacrosancto, illo busto immortalium cinerum partem concedens, quod Principibus viris negaras, Patris visceribus ad nos transmissis, paternis tuis nos omnes complexus es: fecisti tu Sanct. quod tua unice ab omnibus praedicata nobis tum aliis plurimis, tum praecipue hoc testimonio comprobata humanitas mentisque gentilitia et propria celsitas ferebat, non quod tenuitatem nostram decebat. Nos tamen tanto oppressi beneficio ne grates quidem satis dignas agere possumus. Hoc unum, quod fas est, pollicemur, memori servaturos animo benevolentissimum hoc munus, quo nihil accidere gratius poterat et futurum, ut nostra observantia, quae positae hic a te ecclesiasticae militiae rudimentis, sumptaque sacra pretexta gloriabatur, tecum adoleverat et firmata erat, nunc eo pretioso tam optato locupletata pignore in immensum excrescat. Excepimus effusi laetitia coeleste donum, Sanctique viscera a sanctis manibus. Ea quibus poterimus prosequemur, observabimus, venerabimur obsequisque et tanto Patrono freti assiduas atque ardentissimas fundemus ad Deum preces, ut quo nobis non licet Ill.me tuae Dominationi copiosissimis suis gratiis nostras grates rependat, atque incolumen publicae servet utilitati. Interim ad tuos provoluti pedes munificas omnibus, nobis praesertim, deosculamur manus, a quibus etiam paternam benedictionem enixe petimus, speramus, praestolamur.

Rovati XII Kalendas Augusti (21 luglio) MDC XXVI

Ill.me et Rev.me tuae Dominationis obsequiis addictissimi Universi Rovatensis, oppidi ordines.

CAN. LUIGI GRAMATICA
Dottore della Bibl. Ambrosiana

I nostri morti

(1910 — novembre — 1911)

1 - **Federici D. Giov. Battista** n. Gussago 5 febbraio 1857, ordin. 23 settem. 1882, fu coadiutore parrocchiale in vari luoghi, parroco di Moscoline indi di Ronco di Gussago; rinunciò alla parrocchia e si ritirò, infermiccio, a vita privata in Brescia, come capellano di S. Faustino indi di S. Giovanni; m. improvvisamente il 4 novembre 1910.

2 - **Moreni D. Florindo** n. a Mocasina 21 aprile 1837, ord. 25 maggio 1861, fu curato a Caino, e nel 1868 (22 agosto) fu investito del beneficio coadiutorale di S. Maria Elisabetta eretto nel 1494 nella chiesa parrocchiale di Calino per smembrazione del beneficio. Morì a Calino il 29 novembre 1910.

3 - **Martinelli D. Leone** n. a Volpino 23 dicem. 1841 ordinato 24 giugno 1864. Compiuti gli studii nel nostro seminario vescovile, fu per molti anni, parroco amato e riverito di Ponte di Legno fino a quando, assecondando l'invito di Mons. Bonomelli, si trasferì a Cremona dove fu assunto al posto delicato e importante di segretario del Vescovo e di amministratore della Mensa Vescovile.

Di anima ardente, di cuore largo e pieno di benevolenza, egli ebbe amicizie affettuose tanto fra gli umili come fra le personalità più cospicue della burocrazia e della

politica. Una caratteristica in lui fu la bontà dell'animo, la generosità sempre illuminata e retta, e la grande carità verso i diseredati.

Morì dopo breve malattia il 14 dicem. 1910, a Volpino dove s'era da parecchi anni ritirato in riposo e dove era molto amato.

4 - **Balzarini Prof. D. Pietro** n. Canè di Vione in Vallecarnica il 6 marzo 1847, ordin. 3 giugno 1871, m. a Ospitaletto 1 gennaio 1911.

Insegnò per molti anni nel collegio aperto in Lovere da mons. Marinoni e vi fu nominato Direttore Spirituale quando il Collegio divenne Nazionale.

5 - **Cavalleri D. Giuseppe** n. Erbusco S. Maria 17 ottobre 1829, ordin. 21 maggio 1853, rimase capellano e coadiutore in patria, partecipando con attività ai moti politici del 1859 e 1866. Fu nominato parroco della pieve di Erbusco il 24 gennaio 1888, e la resse con molto zelo fino alla morte, avvenuta il 24 gennaio 1911.

6 - **Rizzi mons. Gerolamo** n. a Pisogne nel 1835, ord. 26 luglio 1857; compì gli studi prima nel nostro Seminario, dove ebbe professore di dogmatica il famoso prof. Bersi, poi a Roma. Ritornato a Brescia senza aver potuto compiere con gli esami di laurea gli studi teologici, fu per alcuni anni professore di retorica in Seminario.

Il 18 luglio del 1864 fu nominato Arciprete di Ospitaletto, e di lì più non si mosse consacrando ogni energia intellettuale e morale e il cospicuo patrimonio a bene del suo popolo. Di intelligenza distinta gareggiò nelle scuole con mons. Bonomelli, di cui fu condiscipolo affezionato e amico intimo: fu seguace delle teorie teologiche del prof. Bersi, ma le rigettò prontamente quando furono dichiarate pericolose. A Ospitaletto rimangono, con la sua dolce e imperitura memoria, molte opere a testimoniare la sua munificenza, fra queste il nuovo elegantissimo campanile. In occasione delle sue nozze d'oro mons. Rizzi era stato no-

minato dal S. Padre suo Capellano Segreto d' onore in abito pavonazzo.

7 - **Gavazzi D. Giacomo** n. Cignano 23 settem. 1862, ord. 26 maggio 1888, fu coadiutore e vicario parrocchiale a Bassano Bresciano, indi Canonico della coll. di Calcinato. Nominato nel 1910 parroco di Faverzano vi rinunciò rimanendo a Calcinato. Morì nella casa paterna a Cignano, il 30 gennaio 1911.

8 - **Gandini Prof. D. Pietro** n. Quinzano d' Oglio 29 giugno 1828, ord. 18 settembre 1852, m. 1 marzo 1911, maestro comunale a riposo.

Consacrò l'intera e lunga esistenza al nobile apostolato dell'educazione e dell'istruzione popolare, dopo aver sui campi di battaglia preso parte alle lotte per l'indipendenza e nelle calamità nazionali recato l'aiuto volonteroso e disinteressato, il conforto della sua parola e dell'opera pronta e benefica. Nel 1848, a 20 anni, si arruolò volontario nel battaglione degli studenti prendendo parte al memorando epísodio di Curtatone e di Montanara, e più tardi si trovò, scolta avanzata, sul ponte di Marcaria fra il grandinar dei proiettili. Ordinato sacerdote, si dedicò subito all'insegnamento nel paese nativo, ottenendo il diploma di maestro. Nel 1859 raccolse e curò con abnegazione i feriti della gloriosa battaglia di Solferino e S. Martino, come nel 1867, inferendo il *cholera-morbus*, assunse la direzione del lazzaretto insieme col conte Padovani e Don Giuseppe Scanzi. Rimasto quasi solo in quel luogo di desolazione e di sventura immane, quasi affranto dalle dũre fatiche, vi continuò imperturbabile l'opera sua, e il Governo gli assegnò poi la medaglia d'argento per i benemeriti della salute pubblica.

Ritornato all'insegnamento, ottenne il diploma di grado superiore ed aprì una scuola gratuita di agricoltura, quasi pioniere di un insegnamento pratico e razionale per

il risveglio agricolo. Capellano dell'ospedale, alternò la cura delle anime alla coltura delle menti, educando più generazioni alla coscienza religiosa, alla bontà della vita, al culto della patria. Nel 1897 fu insignito della croce di Cavaliere della Corona d'Italia, e nel 1898, quando le forze non lo ressero più nell'aspra fatica quotidiana dell'insegnamento, abbandonò il campo per non intralciare l'opera educatrice della scuola e si ritirò a vita privata fra la fervida ammirazione della popolazione cresciuta d'intorno a lui, educata dalle sue parole e dal suo esempio.

9 - **Migliorati D. Pietro** n. Chiari 6 giugno 1831 ord. 19 dicem. 1853, rimase presso lo zio prevosto di S. Maria Calchera come capellano, e il 14 settembre 1866 vi fu investito del beneficio coadiutorale di S. Zaccaria. Morì, dopo lunghi anni di infermità, il 2 marzo 1911.

10 - **Viotti D. Giovanni** n. Pezzaze 20 novem. 1829 ord. 5 giugno 1852, esercitò il ministero come curato e parroco in molte parrocchie, a Solato, a Livemmo, a Marmentino; si ritirò quindi curato a Pezzaze, dove morì il 25 marzo 1911.

11 - **Visenda D. Pietro** n. Verolavecchia 3 genn. 1851, ordin. 21 dicem. 1879, fu curato in varie parrocchie, a Cologne fra le altre, donde passò alla Mansionaria di S. Catterina nella pieve di Coccaglio, nominatovi il 18 gennaio 1890. Morì a Coccaglio il 25 marzo 1911.

12 - **Ferrari D. Antonio** n. Quinzano d'Oglio 20 ottobre 1848, ordin. 3 giugno 1871; musicista e suonatore d'arpa molto appassionato e stimato fù per molti anni Maestro di Coro e coadiutore prepositurale nella Collegiata di S. Nazaro, dove restaurò il decoro delle sacre funzioni con frequenti esecuzioni musicali. Per fortunate vicende domestiche passò nella diocesi di Como dove governò con molto zelo anche una piccola parrocchia. Ritornato in diocesi per la salute molto scossa, fu coadiutore a Moscoline,

e morì nell' Ospedale dei Fatebenefratelli, dopo lunga e penosa malattia, il 28 marzo 1911.

13 - **Francesconi D. Girolamo** n. Provaglio d' Iseo il 31 luglio 1840, ordin. 15 agosto 1871, m. a Provaglio d' Iseo il 30 marzo 1911. Entrato ancor giovane nella Compagnia di Gesù, vi esercitò l'insegnamento, la direzione di collegi e la cura d'anime; ebba licenza di accudire all'amministrazione diretta del suo largo censo, che uscì nel fare del bene a tutti conforme al suo carattere per natura timido e alieno da ogni esteriorità.

14. - **Cattaneo mons. dott. Emilio**, canonico decano del Capitolo della Cattedrale, n. Carpenedolo nel 1834, ordinato a Roma il 20 dicembre 1856 dal Card. Patrizi Vicario di S. S. Ottenuta a Roma la Laurea in teologia dogmatica fu chiamato in Seminario ad insegnare la Sacra Scrittura e lingua ebraica; ma dopo qualche anno, desideroso di portare l'opera sua in un campo proficuo anche alla gioventù laica, fondò nella borgata natia di Carpenedolo un collegio che, sotto la sua direzione vigile, intelligente ed amorevole, ebbe momenti di vera floridezza. Ebbe colleghi nell'insegnamento il letterato fiorentino Guido Falorsi, il distintissimo latinista Don Giuseppe Ravera di Carpenedolo, amico del Vallauri e dell'Angelini, e i due sac. prof. D. Giambattista Azzi e D. Achille Astori pure di Carpenedolo. Ma la questione economica s'impose, e quando il Collegio con grande dolore suo dovette chiudersi, e un'altro tentativo di riaprirlo a Cremona dovette naufragare, Mons. Verzeri nominò il prof. Cattaneo Canonico della nostra Cattedrale.

Il pio sacerdote non abbandonò per questo la cura della gioventù alla quale dedicò l'opera sua prudente e saggia in parecchie case di educazione, specialmente nell'Orfanotrofio Femminile di cui fu direttore spirituale per

moltissimi anni, e dal quale si allontanò quando andò al potere l'amministrazione popolare.

Facile scrittore e buon musicista, Mons. Cattaneo uscì anche di queste sue qualità per la gioventù, scrivendo ottime commedie per istituti e per oratorii e vestendoci di note agili e spontanee drammi scritti da lui stesso, i quali ebbero brillantissimi successi e che anche ora, di tanto in tanto, quando si vanno rievocando, formano il godimento delle famiglie che frequentano i piccoli teatri giovanili. Il venerando sacerdote era anche un erudito poliglotta, ma del suo sapere non faceva mai pompa con nessuno, anzi pel suo fare modesto e per la sua naturale timidezza passava quasi inosservato per chi non lo conosceva intimamente. Rigido nell'adempimento de' suoi doveri di sacerdote, animato da una fede viva e schietta devoto senza ostentazioni e senza debolezza alla Chiesa questo santo vegliardo passò di questa vita lasciando dietro a sè esempi luminosi di virtù e il ricordo edificante di una vita veramente sacerdotale.

15 - **Cavedo D. Riccardo** n. Quinzano d'Oglio 13 ott. 1854, ord. 19 maggio 1889, fu curato in patria per molti anni, e si occupò in modo speciale della gioventù maschile; che educò nell'Oratorio da lui fondato, a retto e forte sentimento cristiano. Nominato parroco di Acqualunga il 23 giugno 1892, vi rinunciò per ragioni di salute il 9 settembre 1898, ritornando capellano a Quinzano; quivi morì il 18 giugno 1911.

16 - **Balladore D. Pietro** n. Chiari 10 settembre 1829, ordin. 25 marzo 1851, rimase capellano in patria, poi maestro di coro nella Collegiata. Morì il 24 giugno 1911.

17 - **Moretti D. Pietro Giacomo** n. Gardone V. T. 20 settem. 1841, ordin. 10 giugno 1865, nominato curato del beneficio di S. Pietro a Gussago, vi rimase fino alla morte, avvenuta quasi improvvisa il 30 giugno 1911.

18 - **Bertola Prof. D. Matteo Vincenzo** n. a S. Andrea di Rovato 12 settembre 1847, ordin. 3 giugno 1871. Morì dopo lunga malattia nella casa paterna a S. Andrea di Rovato il 4 agosto 1911. Passò la vita educando la gioventù, prima come vicerettore del Collegio di Lovere quando questo era affidato al compianto prof. Marinoni, poi come coadiutore di Mons. Pietro Capretti di v. m. nella direzione del Seminario di S. Cristo. Morto Mons. Capretti il sacerdote Bertola si applicò all'insegnamento nelle classi del ginnasio inferiore, occupazione alla quale attendeva con singolare trasporto e successo, benchè in questi ultimi anni fosse quasi cieco.

Mente lucida ed equilibrata, spirito arguto e tagliente anima piuttosto sdegnosa, il prof. Bertola sotto qualche apparente durezza di forma, nascondeva un animo buono e generoso tanto che la gioventù, superata la prima impressione di impero e di dignità, conosciutolo a fondo, finiva coll'affezionarglisi con quell'affezione ragionata e profonda che non si cancella più coll'andare degli anni. Di ingegno distinto, cultore appassionato degli studi danteschi, scrittore lindo e sicuro, avrebbe indubbiamente potuto brillare assai più se una certa timidezza, ammantata di fierezza, non lo avesse reso schiavo fino alla esagerazione dal mettersi in vista.

19 - **Bravo mons. Luigi Girolamo** n. Leno 26 ottobre 1842 da famiglia agiata e distinta del paese, fu nipote dell'abate D. Stefano Bravo, scrittore di storia bresciana.

Si preparò al sacerdozio nel seminario bresciano e venne ordinato a Cremona; entrò poi definitivamente nella Diocesi di Mantova e fu successivamente Vicario Coadiutore ad Asola, Economo spirituale a Piubega, Arciprete di Ostiglia, infine Canonico della Cattedrale.

Oratore valente, fu noto e stimato come tale anche fuori della sua diocesi dove spesso fece udire la sua pa-

rola calda e possente, preparata sempre con esemplare diligenza. Carattere aperto e gioviale, sensibilissimo agli affetti domestici, nutriva una specie di culto religioso per la sua mamma. Spesso ne rammentava commosso le virtù e i dolori, e il nome di lei invocò negli ultimi istanti, alternato con quello della Madonna, come a sollievo delle sue pene. Due volte, nella sua infermità di trentasette giorni fu visitato da S. E. Mons. Origo Vescovo di Mantova, che lo ebbe sempre caro.

Più rapida dell'età s'era affievolita la sua fibra che si spezzò nell'ultima malattia, contro le previsioni del medico e le speranze amoroze degli intimi, la sera del 18 agosto 1911. La sua salma, per delicato e affettuoso volere dell'unica nipote paterna, venne deposta presso i suoi cari nel Camposanto patrio di Leno.

20 - **Bertozi D. Pietro** n. Travagliato 23 dicem. 1840, ordin. 10 giugno 1855, coadiutore e poi cappellano stimatissimo in patria, dove morì il 2 agosto 1911.

21 - **Piovani D. Luigi** n. Cigole 31 luglio 1835, entrò nel seminario di Cremona poi tornato in Diocesi fin ordinato sac. il 2 giugno 1860, rimanendo a Cigole come coadiutore, e quivi morì il 24 agosto 1911.

22 - **Bonomelli D. Bernardino** n. a Valle di Savio il 29 marzo 1846, ordin. 10 agosto 1872, fu cappellano e coadiutore a Garda, quindi per venti anni parroco di Valle Savio, donde fu promosso il 9 febbraio 1897 alla parrocchia di Sello. Quivi morì, molto amato e stimato per le opere di zelo e di carità compiute, il 7 settembre 1911.

23 - **Pagliari D. Diodato** n. a Quinzano d'Oglio il 7 luglio 1856, ordin. 7 giugno 1879, coadiutore e prefetto di sacrestia a Verolanuova, dove morì il 19 ottobre 1911.

Bibliografia storica bresciana dell'an. 1909

APPENDICE.

BAZZOLI AVV. LUIGI — Giuseppe Tovini. Discorso-Brescia, tip. Geroldi 1909, pag. 18 in 16.

BETTONI CAZZAGO CO: FRANCESCO — Storia di Brescia narrata al popolo (dall'età preistorica sino alla fine del sec. XV). — Brescia, tip. Appollonio 1909, pag. VII-337 in - 8. (cfr. recensione di P. GUERRINI in *Brevia Sacra* I (1910) n. 3 pag. 137-140).

BESUTTI MONS. ANTONIO — La fiera dei morti di Asola - nel numero unico *L'Ernani*, Asola 23 ottobre 1909.

BORENIUS TANCREDO — The Painters of Vicenza (1480-1530) - London, Chatto and Windus, 1909, pp. 227.

L' A. tratta ampiamente di Bartolomeo e di Benedetto Montagna, pittori bresciani (originari di Orzinuovi e stabilitisi a Vicenza. (v. FENAROLI *Dizionario degli artisti bresciani* e A. FORATTI *Bartolomeo Montagna*, Vicenza 1908). Naturalmente a Bartolomeo M. è rivolta l'attenzione speciale; perchè ben 114 su 227 pp. trattano di lui. La piena conoscenza delle opere di cui tratta e della letteratura relativa ha permesso all' A. di portare al suo tema il maggior contributo dal Cavalcaselle in quà: ha precisato quindi meglio le notizie note, ha aggiunto qualche opera importante al novero delle conosciute, ha aggruppato opere e notizie in modo giudizioso e chiaro.

BULFERETTI DOTT. DOMENICO — Di Giulio Uberti, il poeta bresciano più ispirato e più dimenticato — in *Comm. dell' Ateneo* 1909 pp. 106 - 111.

[*Cadei magg. cav. Angelo*] — In memoria del cav. A. C. († 11 gennaio 1909) — Chiari, tip. Dentella 1909, pp. 15, in 16.

CASTELLINI GUALTIERO — Pagine garibaldine (1848-1860)

Dalle *Memorie* del Magg. Nicostrato Castellini con lettere inedite di Mazzini, Garibaldi, Medici e con un carteggio inedito di Laura Solera Mantegazza — Torino, Bocca 1909 (*Bibl. di storia contemp.* n. 2) pp. XX-375.

Nicostrato Castellini era di Rezzato, e ardente patriota e queste pagine scritte da un suo pronipote rievocano gloriosi episodi di storia bresciana nel risorgimento, come la campagna garibaldina del 1866 in Valle Camonica e nella Valle del Chiese.

CESSI ROBERTO — Cristoforo Barzizza medico del secolo XV (con appendice) — *Bollettino della civica Biblioteca di Bergamo* gennaio-marzo 1909 pp. 1-18

L' A. non ammette l' identificazione di questo Barzizza con un omonimo *Cristoforo Barzizza* grammatico Bresciano, vissuto alquanto più tardi, perchè l' eventuale confusione fra un *Brixianensis* ad un *Bergomensis* è troppo illogica, perchè il primo non ha nessuna tendenza al tecnicismo grammaticale ma piuttosto alla filosofia, molto affine allora all' arte medica, ed infine perchè non si ha alcuna notizia di una dimora a Brescia del medico Barzizza, il quale invece fu cittadino padovano ed a Padova vi dimorò a lungo.

FAINELLI VITTORIO — Podestà e Ufficiali di Verona dal 1305 (secondo semestre) al 1405 (primo semestre) — Verona, Franchini 1909, pp. 102 in 8.

Nella serie dei podestà veronesi del trecento la nostra Brescia vanta due suoi cittadini, saliti all' alta dignità nel primo quarantennio del secolo, cioè un Vianino degli Ugoni (1335) ed un Negrc de' Brusati (1338); quest' ultimo fu anche Podestà di Vicenza nel 1337 e di Bologna nel 1340. Di Giudici essa ne ha forniti pure nor pochi cominciando da Rodolfino de' Baiamonti nel 1306, Graziol da Calvisano nel 1315-1335, Sedesino e Grato (d' entrambi sono soppressi i cognomi) nel 1316-1329, e l' elenco si chiude con un Bartolomeo ed un Venturino degli Ambrosoni nel 1384-1386. (Cfr la recensione di F. NOVATI in *Arch. storico lombardo* settembre 1909 p. 220).

MONTI SAC. PROF. PIETRO — Commemorazione del cinquantenario dei caduti nella battaglia di S. Martino • Solferino. Discorso pronunciato nella Chiesa Arcip

Plebana di Idro il 28 giugno 1909. — Milano, Codara 1909, pp. 13 in 16.

PAGANI COL. CARLO — Milano e la Lombardia nel 1909 — Milano, Cogliati, 1909, pp. 597 in 16.

Ha molte referenze a uomini e avvenimenti bresciani nell'anno famoso della liberazione di Lombardia, specialmente sullo svolgimento e le conseguenze della battaglia di S. Martino e Solferino, sulla venuta di Garibaldi a Brescia, il convegno di Sarnico e le scorrerie dei garibaldini in Valcamonica e verso il Trentino (Virle Treponti e Vezza d'Oglio).

PETITTI BAGLIANI DI RORETO generale — Madonna delle Scoperte (battaglia di S. Martino, 24 giugno 1859): studio storico-tattico con biografie e note — Torino, Casanova e C. 1909 pp. LXXV-171 in 8. con ritratti.

(*Rapicio Giovita*) — Il « *De modo in scholis servando* » di Giovita Rapicio — in *Bollettino della civica Biblioteca di Bergamo*, III (1909) n. IV ottobre-dicembre.

SANDONÀ AUGUSTO — La polemica sulla battaglia di Solferino e la campagna d'Italia del 1859 - in *Rivista d'Italia* XII (1909) n. 7, luglio.

SINA SAC. ALESSANDRO — La Valcamonica ai tempi della Repubblica romana — in *Illustr. Camuna* febbraio-marzo 1909.

SORBELLI DOTT. ALBANO — Angelo Cuccoli e le sue commedie - in *L'Archiginnasio* di Bologna a. IV n. 6, novembre-dicembre 1909.

Riporta come saggio il riassunto, o per meglio dire la tela della commedia di argomento bresciano, intitolata: *Maria la Bresciana e Luigi Gambarà con Faggiolino detto il Bravo di Lombardia (1865)*.

STOLZ OTTO — Die tirolischen Geleits- und Rechtshilfe - Verträge bis zum Jahre 1363 nach ihrem rechts und verkersgeschichtlichen Inhalte dargestellt - nella *Zeitschrift des Ferdinandeums* di Innspruch, vol. 33 anno 1909.

Pubblica un trattato commerciale di libero passaggio stipulato il 23 febbraio 1270 fra il comune di Brescia e gli uomini di Riva di Trento; poi un'altro trattato, pure commerciale, stipulato il

5 novembre 1287 fra Meinrado II. duca di Carinzia, ed i suoi figli con Brescia e Verona per la tutela del commercio tirolese e trentino sul lago di Garda.

TONNI-BAZZA ING. VINCENZO — Silvio Moretti — nel giornale *La Provincia* 29 marzo 1909.

UGOLETTI PROF. ANTONIO — Brescia (n. 50 della collezione *l'Italia Artistica*) — Bergamo Arti grafiche 1909, pp. 152 in - 8, con 159 ill. ed una tavola.

Dopo aver letto attentamente questo libro, che vorrebbe essere un manuale storico-artistico della nostra città, siamo rimasti perplessi nell'esprimere il nostro giudizio. Ma la perplessità e la riluttanza sono state vinte dai diritti della sincerità e della verità e dal parere concorde di altre persone competenti che abbiamo voluto interpellare per non andare errati nel nostro giudizio.

Dobbiamo certo lodare la signorilità dell'edizione, degna della fama indiscussa che l'*Istituto bergamasco* gode universalmente; le illustrazioni sono riprodotte con nitida eleganza e con perfetta rispondenza, e se qualcuna poteva essere facilmente sostituita da altre più corrispondenti allo scopo artistico del libro, tuttavia si deve riconoscere che accompagnano abbastanza bene il testo.

Su questo però abbiamo le nostre eccezioni da fare, e gli appunti si sono quà e là spontaneamente sollevati a fermare gli errori di storia e di arte, che potevano essere più facilmente evitati in un rapido riassunto. Non possiamo dilungarci molto, ma ci soffermeremo su alcuni soltanto, e principalmente su quelli che riguardano la nostra storia ecclesiastica.

Desiderio apparteneva a nobile famiglia bresciana... si crede che durante il regno di Astolfo fondasse due monasteri di benedettine; uno in Brescia e l'altro in Leno (p. 28). Veramente Desiderio era longobardo, ed ebbe vaste possidenze non soltanto nel territorio bresciano, ma sul comasco, sul parmigiano, sul piacentino, come provano le donazioni fatte ai monasteri da lui e dalla sua famiglia fondati; e si deve aggiungere anche che se il monastero di Brescia (sul quale nel libro dell'A. sono annunciate varie inesattezze) era di benedettine, quello di Leno era invece di benedettini, e che questi due monasteri non furono probabilmente i soli fondati dal pio re longobardo, perchè S. Pietro in Monte Orsino a Serle, S. Salvatore in Sermione, S. Pietro in Monte di Civate ed altre piccole fondazioni monastiche della Lombardia e dell'Emilia ripetono da lui o dalla sua famiglia le proprie origini. A pag. 30 l'A. ripete che l'oratorio monastico di *S. Maria in Solario* annesso al monastero di

S. Giulia ebbe nome da un antico tempio ivi dedicato al Sole: non ha avvertito probabilmente al significato usuale e popolare della parola *solarium* nel medio-evo, al fatto che anche presso il monastero, pure di benedettine, di S. Cosma e Damiano esisteva un oratorio con lo stesso nome di *S. Maria in Solario*, ed alla conformazione stessa di simili oratori posti in alto (*quasi in Solario* cioè sul solaio) circondati da piccoli ballatoi o corsie esterne che li cingono. Dunque niente *Dio Sole* ma semplicemente *solaio*.

A pag. 36 si legge: « molte vicende del glorioso periodo comunale sono esposte nei documenti del Liber Potheris, cronaca cittadina di Brescia » Cronaca cittadina? nel significato usuale, di *cronaca* nò, perchè una raccolta pura e semplice di documenti di carattere esclusivamente economico e amministrativo come è il *Liber Potheris Brixiae*, non si può chiamare cronaca.

Le dieci righe su Arnaldo (p. 36-38) meriterebbero un commento speciale: « con questo precursore della libertà politica e del pensiero Brescia inaugura la schiera dei suoi eroi »..... e Arnaldo è chiamato poi *l'apostolo della democrazia e della giustizia*. Che Arnaldo fosse da prima animato da rette intenzioni sulla riforma della Chiesa è giusto ammetterlo; che combatesse *con giustizia* contro i Papi, i Vescovi, gli Abati ecc. mosso soltanto dalle sue idee rigidamente mistiche e in aperta opposizione all'autorità ch'egli doveva riconoscere, non possiamo ammetterlo finchè l'anarchia si dovrà chiamare anarchia; quanto poi alla vantata democrazia del monaco ribelle dobbiamo ricordare che mentre sollevava l'irrequieto popolo romano contro il papa, chiamava a Roma assoluto signore e donno dell'impero e della Chiesa l'Imperatore di Germania e gli diceva *Romae sedeat, imperium teneat*, e il popolo rimetta in soffitta i suoi ordinamenti municipali o repubblicani.

E abbandonando il campo della storia entriamo brevemente anche in quello dell'arte.

Le due chiese di S. Agata e di S. Giovanni sono assegnate dall'A. al secolo XII, mentre i caratteri architettonici primitivi, che ancora conservano malgrado i posteriori *deturpamenti* (non *restauri*), ed i documenti dell'archivio comunale dimostrano che furono erette ambedue nella prima metà del secolo XV.

In poche righe a pag. 89 vengono descritti, o meglio *enumerati* quattro *monumenti sepolcrali*, uno dei quali è l'*arca di S. Apollonio* in Duomo nuovo, che non è monumento sepolcrale ma ornamento d'altare. Le indicazioni e le notizie sono affatto insufficienti e in una guida, che vuol essere soprattutto *artistica*, vediamo tra-

scurato con dolore questo ramo importantissimo dell'arte raffigurativa a Brescia. Perchè non furono nemmeno accennati p. es. l'arca di S. Tiziano nella Chiesa di S. Cosma, il mausoleo del vescovo Del Monte in Duomo Vecchio, quello dei Brunelli in S. Francesco, degli Averoldi al Carmine, del vescovo Ducco e del vescovo Averoldi a S. Nazario e alcuni altri sparsi qua e là, tutti appartenenti ai secoli XV e XVI?

Le poche righe sul Foppa a p. 86 hanno delle incertezze e delle inesattezze inescusabili; tutto fa credere che l' A., quantunque lo citi, non conosca il libro sul primo e più grande nostro pittore scritto da Miss. C. I. Foulkes e da Mons. Malocchi, di cui ignora perfino i nomi. Ora è imperdonabile l'ignorare un'opera fondamentale come questa, dove è riassunta quasi tutta l'attività artistica di Brescia nel quattrocento.

Fra gli intagliatori a p. 116 è dimenticato *Filippo Morari da Soresina*, al quale si deve la porta Maggiore della chiesa delle Grazie ed i pancali intarsiati della sagrestia di S. Francesco; un artista eminente che lavorò anche a Bergamo in S. Maria, e deve certo ritenersi *bresciano* sebbene di origine cremonese.

Fra le omissioni numerose, e a nostro giudizio non giustificate, si devono mettere gli affreschi scoperti in un abside laterale della chiesa di S. Giovanni, interessanti e quasi unici frammenti della pittura bresciana nella prima metà del quattrocento, e la tela di *S. Biagio, S. Barbara e S. Maria Maddalena* di Francesco Francia nel Battistero di S. Giovanni, unico esempio dell'arte bolognese giunto a Brescia.

Notiamo infine che a pag. 124 è attribuito a Santo Callegari *il vecchio*, padre del celebre scultore Antonio, il disegno della rinnovata chiesa di S. Faustino Maggiore, ciò che non può essere per due semplici ragioni: 1) perchè la nuova chiesa fu ricostruita nel 1622, quando cioè il Callegari non era ancora nato (1662-1717); 2) perchè lo stesso Callegari non fu mai architetto ma semplice scultore.

Questi appunti affrettati non tolgono certamente tutto il merito di questa pubblicazione, che deve essere anche lodata in parte per i pregi che realmente ha, e per lo scopo di volgarizzazione artistica che l'A. si era proposto.

VALDINI ANDREA Vobarno ed il suo territorio a traverso i tempi — Brescia tip. Geroldi 1909 pag. 27 in 8. con ill.

(*Virle Treponti*) — Nel cinquantesimo anniversario della Battaglia di Virle Treponti. Ricordi: 15 giugno 1859-

13 giugno 1909 — Brescia, tip. P. Istituto Pavoni 1909, pp. 13.

ZADEI GUIDO — Laura Solera Mantegazza (*nelle sue relazioni coll' ab. G. Zambelli*, a proposito del libro di G. CASTELLINI. *Pagine Garibaldine (1848-1866)* — Torino, Bocca 1909) — nel giornale *La Provincia di B.* 27 ott. 1909.

— Il cinquantenario della guerra liberatrice — nel giornale *La Provincia* dal 12 giugno in avanti.

E' un *diario* affrettato dei principali avvenimenti bresciani del '59, narrati giorno per giorno, ma desunti da precedenti pubblicazioni.

ZANARDELLI GIUSEPPE — Discorsi parlamentari. Brescia, Apollonio 1909, grosso vol. in 4.

— Raccolta dei principali discorsi commemorativi di G. Zanardelli, pubblicata a cura del circolo *Goffredo Mameli* — Brescia, F. Apollonio 1909, pp. VIII - 208 in 8 con ritratto.

Contiene 29 discorsi commemorativi, tenuti alla Camera, al Senato ed in varie città d'Italia dai più eminenti uomini politici per commemorare lo statista bresciano, morto il 26 dicembre 1903 a Maderno.

In occasione dell'inaugurazione del monumento eretto allo Z. in Brescia, compiuta il 20 settembre 1909, alcuni giornali hanno diversamente e ampiamente discusso l'opera politica e parlamentare dello statista bresciano: fra i principali articoli apparsi in quell'occasione notiamo quelli dell'onor. Battista Pellegrini, già segretario dello Z., nel *Secolo* di Milano (19 e 20, settembre), e, quello della *Sentinella bresciana* su *L'opera e il pensiero politico di G. Zanardelli*.

(*Zeneroni Pietro*) — Desenzano pei caduti del 1859 e per Pietro Zeneroni — nel giornale *La Provincia* 24 giugno 1909.

Appunti, Notizie e Varietà

Sconosciuti particolari

circa il sacro deposito del Ven. Alessandro Luzzago.

Chi abbia mai letto la vita del Ven. Alessandro Luzzago non può ignorare quante intime relazioni corressero tra lui e la Com-

pagnia di Gesù. Quello che, per quanto sappiamo, rimase fin qui sconosciuto é un'alta prova di venerazione data alla memoria di quest'uomo per tanti titoli insigne, non già dall'uno o dall'altro padre della Compagnia che ne conobbero o guidarono lo spirito, ma da tutta la Provincia Veneta e nella forma più solenne che per lei si potesse.

Credo utile esporre il fatto, secondo ci viene attestato da documenti di certa fede, da me ritrovati per buona sorte tra alcuni manoscritti posseduti dalla Compagnia; esso giova un poco a fare meglio spiccare la fama di santità che circondò mai sempre la memoria del Venerabilissimo bresciano.

Come é ben noto, fu deposta la salma del Luzzago, trasportata da Milano a Brescia, nella chiesa di S. Barnaba ove erano i Padri Eremitani di S. Agostino. (GIRELLI - *Vita del ven. Alessandro Luzzago*, Brescia, Bersi, 1881, pag. 394). Poco più di un anno dopo, cioè a mezzo il settembre 1603 si tenne in Piacenza la Congregazione dei padri della Compagnia di Gesù della Provincia di Venezia, la quale allora comprendeva anche tutta l'Emilia. Tra le altre proposte che in essa si fecero e furono concordemente approvate, una riguardò il promuovere la canonizzazione di Luigi Gonzaga, l'altra l'ottenere che il corpo del Luzzago riposasse nella chiesa del Collegio di S. Antonio, dove già era stato accolto per alcune ore nel trasporto da Milano a Brescia (GIRELLI, p. 389). Riferirò tutti e due i documenti secondo il testo originale.

« Propositum est an videatur proponendum petendumque ut nomine huius Provinciae, quando iudicaverit R. P. Generalis pro tempore existens petatur a Summo Pontifice pro tempore existenti ut antea memoriae Aloysium Gonzagam fratrem nostrum propter singularem eius sanctitatem referre dignetur in numerum Sanctorum: similiter an facienda sit supplicatio P. Generali tradenda et in eius ac Provinciae nostrae Archivio conservanda, subscripta ab omnibus patribus. — Visum est esse proponendum et faciendam supplicationem, sicut facta est.

Propositum item est an petendum ab eodem P. Generali ut corpus Domini Alexandri Luzzagi f. m. Brixiae in Augustinianorum sacristia depositum recuperandum curetur et in nostra ecclesia reponatur. — Responsum est esse petendum.

Stante la pratica, fedelmente osservata nella Compagnia di Gesù, di non concedere sepoltura nelle sue chiese se non in casi ben

(1) Giampietro Schinchinelli nato nel 1563, entrò nella compagnia, già dottore in legge, nel 1587. Morì in Roma nel collegio germanico il 17 gennaio 1616. Dal 1503 al 1597 lo troviamo in antichi cataloghi occupato in Brescia con l'ufficio di professore di Morale, o, come allora si diceva, lettore di casi di coscienza. Dal 1600 al 1603 fu ivi stesso rettore del Collegio S. Antonio, col quale ufficio si trova pure due volte nel Collegio di Parma.

rari e per ragioni di alto momento, ognun vede qual significato abbia questa istanza fatta al Generale per ottenere la salma del Luzzago. Nè la cosa si restrinse a questa semplice supplica. Era allora già da tre anni rettore del Collegio di S. Antonio in Brescia il padre Gianpietro Schinchinelli (1). Un'altro documento che ho felicemente trovato dove meno me l'aspettava, ci prova quanto egli caldeggiasse la buona riuscita del negozio. Egli stese un particolareggiato memoriale nel quale venne minutamente divisando il modo pratico da lui creduto il più opportuno per ottenere l'intento. E l'affidò al p. Girolamo Dandini, uomo di chiara fama non meno negli annali della Compagnia che nella storia letteraria di quel tempo, il quale era stato eletto dalla detta Congregazione suo procuratore per trattare col Generale gli affari della Provincia.

Lo comunico qui sotto integralmente come quello che meglio d'ogni commento mette da se stesso in luce quanto quel rettore avesse preso a petto il felice esito dei trattati.

Memoriale per la Congregazione Provinciale di Venezia.

„ Essendo comune desiderio non solo del Collegio di Brescia,
„ m^e di tutta la Provincia che il corpo della beata memoria del
„ Sig. Alessandro Luzzago si habbia nella chiesa del Collegio nostro
„ di Brescia, m'è parso espediente di proporre che si usino (così
„ giudicandosi bene dalla Congregazione) alcune diligenze per essere
„ la cosa et grave et ardua.

„ 1. Che si domandi licenza a N. P. di potere trattare questo
„ negotio e per via d'accordo o per via di giudizio, secondo si
„ potrà et ne darà occasione la parte contraria.

„ 2. Che la provincia per mezzo del Procuratore faccia che si
„ incamini il negozio in Roma prima ch'egli partisse se sarà pos-
„ sibile, et poi si lasci, o dentro o fuori della Compagnia, a Roma
„ persona ch'abbia cura di promuovere et sollecitare l'espeditioe,
„ perchè la dilatione rende sempre più difficile la buona riuscita.

„ 3. Che si scriva a nome della Congregazione lettera a Mons.
„ Seneca che si trova haver già in mano diverse scritture a favore
„ nostro et consigli fatti da diversi dottori acciò egli voglij pigliar
„ la protezione nostra in questo negotio, dandoci quell'aiuto et
„ indirizzo ch'egli stimerà necessario et, non si scrivendo questa,
„ almeno si faccia che il Procuratore della Provincia faccia a bocca
„ questo officio con il suddetto Monsignore.

„ 4. Che si deputi uno in Provincia, che tratti con lettere et
„ subministri al deputato di Roma tutte quelle cose et scritture
„ che in questo negotio saranno necessarie, le quali poi a Roma
„ si comunicheranno a Mons. Seneca che si trova haver ancora
„ l'altre nelle mani.

„ 5. Che incamminato già il negotio si procurino lettere et mezzi
„ favorevoli, oltre quelle che già sono state scritte, per ottenere
„ quanto si desidera.

» 6. Che si costituischi il collegio di Brescia, o solo o con l' a-
» gente della Provincia, per soddisfare le spese che per ciò saranno
» necessarie.

» L'altre cose più particolari concernenti il buon principio et
» successo del negotio si potrebbero dare in una istrusione al Pro-
» curatore et alle persone deputate per il sopradetto negotio, come
» sarebbe l'informarsi che la riuscita si possa sperare dal negotio
» prima di incamminarlo etc.

» De più nell'estessa materia, se fosse bene che a nome del
» Collegio di Brescia, ovvero, per maggiore authorità a nome della
» Congregatione si facesse istanza a Monsignor Ill.mo di Brescia,
» acciò formasse autentico processo ecc., come hora si fa dellab. mem.
» del Fr. Luigi Gonzaga.

Pietro Gio. Schinchinelli

Così il memoriale, nel cui *verso* leggesi notato, d'altra mano —
P. Schinchinelli *ad Procuratorem cum iverit Romam*.

Per verità quali mai erano le ragioni che voleva il Rettore alle-
gare per ottenere il prezioso deposito nella chiesa del suo collegio?
E' un punto che rimane per me al tutto oscuro e che potranno
rischiarare coloro i quali con tanta diligenza ed amore promuovono
nel debito modo la venerazione all'incomparabile patrizio bresciano.
Io posso solo aggiungere che, per quanto l'una e l'altra dimanda
dovesse sembrare al Generale dettata da buono zelo, pure non la
giudicò suggerita da uguale prodezza. Claudio Acquaviva, che già
da 22 anni con alto senno in mezzo alle più formidabili difficoltà,
reggeva tutta la Compagnia, rispose al primo postulato, intorno la
canonizzazione del Gonzaga: *Non videtur tempus opportunum ut de
hac re agatur*: e per il secondo, circa la traslazione del Luzzago,
diè la seguente risposta: *Non videtur consentaneum ut de hac re lis
intentetur praesertim adversus Religiosos, sed tractari poterit cum
Ill.mo Borromeo, ut eius auctoritate et prudentia res conficiatur sine
strepitu et offensioe partium*.

Non sappiamo se poi avessero luogo questi trattati da condursi
in via pacifica con la mediazione del Card. Federico Borromeo. Il
certo si è che, ove pure furono avviati, non ebbero l'esito deside-
rato dai Gesuiti della Provincia Veneta. Gli avanzi mortali del
Venerabile rimasero per più di due secoli e mezzo nella chiesa di
S. Barnaba, cioè fino al 1 maggio 1878, allorchè passarono in
S. Maria della Pace presso i rr. pp. Filippini che li custodiscono
come prezioso ornamento e pegno di celesti benedizioni per la città
di Brescia, meritamente altera d'aver dato al laicato cattolico dei
nostri giorni un modello sì eccelso, e pure imitabile, d'ogni più
nobile virtù cristiana.

PIETRO TACCHI VENTURI S. J.

Una leggenda bresciana sulla fuga di Papa Alessandro III

Una breve ma diligente monografia del rev. D. Omobono Piotti, illustratore paziente della storia ecclesiastica triumplina, sùla *Cronotassi degli Arcipreti parroci e vicari foranei di Marmentino* (Brescia, tip. Ist. Pavoni 1911, pp. 17), mi richiama in una nota la strana leggenda, che correva verso la fine del quattrocento e sul principio del cinquecento, nelle Valli Trompia e Sabbia sulla fuga di Papa Alessandro III. attraverso quelle valli. Ritenevasi che il detto Papa fuggendo l'indignazione dell'Imperatore Federico Barbarossa, si rifugiasse sulle alte e aspre montagne che separano la Pertica e il Savallesi nella Valle Sabbia dalla Valle Trompia, e quivi consacrassero di propria mano le due chiese di Mura Savallo e di Marmentino. La leggenda è annotata in due lapidi del cinquecento, una ancora esistente nel fianco meridionale della Pieve di Mura e da me pubblicata nell'*Illustrazione Bresciana* (n. 124 del 1908), l'altra dietro il distrutto altare maggiore della vecchia chiesa parrocchiale di Marmentino, riferita in una lezione definitiva nella citata monografia del Piotti. Le ripubblico qui una di fronte all'altra per un confronto e per alcune osservazioni critiche.

Mura

ALEX. III - PAPA - A FEDER.^o
 IMPER. - VEXATV. - VC - T
 RANSISSE - FERT. - HAQ.
 PLEBEM - BENEDIXISSE
 VT - ETIAM - DE - SACEL
 LO - ET - FONTE - HIC - PA
 RVM - DISTANTE - DICIT.

Marmentino

HAS SUB ALTARE MAIORI -
 RELIQUIAS - QUAS - UT - FER
 TUR - ALEX. PONT. MAX. - SAE
 VITIAM FEDERICI - IMP. - FU
 GIENS - HUIC - DONAVERAT -
 ECCLESIAE - NUNC - DONAT
 WS - SAVALLUS - BRIX. ARCH
 IP. - ETHIC - RECTOR - REPERI
 T. - INSTAURATAQ. - ECC
 LESIA - DEVOTISS. - MAR
 MENTINI - CUM - PO PU
 LO. - P. - XIII - CAL. - MAI
 - M. D. XLV. -

Io credo che le due iscrizioni abbiano la stessa origine e sieno contemporanee, benchè quella di Mura non abbia data alcuna. Intanto sappiamo che a Marmentino la leggenda venne fissata in un ricordo storico del 1545 dall'arciprete Donato Savallo, ricco e potente ecclesiastico bresciano, che teneva forse contemporaneamente anche il beneficio della pieve di Savallo, donde era originaria la sua famiglia. Figlio del notaio Giambattista da Savallo, cancelliere e laico della curia vescovile per lungo tratto di tempo, egli ottenne ancor

giovane molti benefici ecclesiastici semplici e con cura d'anime: mons. Fè, che lo ricorda fra i vicarii generali della diocesi, atteste che già nel 1519 aveva ottenuto ancor giovane d'anni un canonicato nella Cattedrale, poi successivamente un canonicato nella pieve di Edolo, uno in quella di Orzinuovi, la rettoria parrocchiale di Castenedolo, l'arciprebenda di Salò e nel 1537 la stessa arciprebenda della Cattedrale. Vivendo continuamente in città e lontano dalle sue molteplici residenze, come portava l'abuso generale dei tempi, pensava però a restaurare le chiese di cui godeva le rendite beneficarie, lusingando forse anche l'amor proprio delle popolazioni col raccogliere le tradizioni che a quelle chiese rendevano onore. Da lui, io credo, hanno avuto origine le due accennate lapidi di Marmentino e di Mura con la leggenda surriferita.

Un monumento così tardivo, alla distanza cioè di quattro secoli e così dubitativo (*fertur, dicitur*), non può certamente avvalorare in nessun modo l'ipotesi di una fuga di Alessandro III attraverso le valli bresciani, fuga a cui non accennano nemmeno da lontano le cronache medioevali: anzi i registi pontifici non ci danno nessun atto di Alessandro III datato da qualche luogo della nostra diocesi, e le bolle di privilegio per Montechiari e Azzano furono date da Venezia, *in Rivo alto*. Anche esclusa però la probabilità di questa fuga, resta sempre interessante la leggenda bresciana fiorita intorno ad essa, non raro esempio di amplificazione popolare della storia.

P. GUERRINI.

Il Beato Martino di Comella?

Nella *Brescia Beata* di Bernardino Faino e Beniamino Zacco — inedita e preziosa miscellanea di agiografia bresciana, della quale faremo ampio cenno in altra nota — si dà un breve cenno biografico di un certo B. Martino di Comella, che secondo i due accennati storici sarebbe stato un nobile franco nato verso l'anno 755 e disceso in Italia alla sequela di Carlomagno, quivi avrebbe da lui ricevuto il feudo di Comella presso Seniga (*caput mellae*, perchè posta presso la confluenza del Mella nell'Oglio), ma poi rinunciando al mondo si sarebbe fatto monaco, e forse Sacerdote, morendo in Brescia in un monastero posto sulle pendici del Cidneo.

« *Et è anco certo il luogo della sua sepoltura* — scrive il Faino — *la quale negli anni trascorsi fu ritrovata da un certo Giov. Battista Tertio Lana nell'orticello di una sua casa vicina alla detta Chiesa di S. Giovannino (S. Zanino), che doveva essere il sito del suo cimiterio, nella quale era intagliata la seguente iscrizione con frase veramente barbara et imperfetta* ». L'iscrizione, quale ce la dà il Fai-

no, è certamente un po' oscura, non porta data, nè sappiamo se sia completa o soltanto frammentaria; è tuttavia assai interessante per la sua composizione metrica. Dice così:

MARTINUS SACER - DOMINORUM STYRPE BEATUS

HIC DE COMELLA - DORMIT: NUNC, O PIA CELLA

CUM QUO SIT NATUS - PATER HIC ET SPIRITUS ALMUS.

VIXIT IN HOC MUNDO - SEMPER CUM CORPORE MUNDO

Crede che la lezione *cum quo* sia errata, e debba leggersi invece *cum eo*; la *pia cella*, invocata dall'epigrafista, indica chiaramente che il *Martinus sacer styrpe dominorum de comella* era un monaco, e probabilmente della Badia di Leno, alla quale era soggetta la pieve ed il territorio di Comella. Sebbene il *beatus* congiunto all'ultimo verso e da questo spiegato — *vixit in hoc mundo semper cum corpore mundo* — costituisca una lode molta ampia delle sue virtù e riaffermi la sua fama di santità, non mi sembra tuttavia bastante per affermare che gli sia stata tributata qualche manifestazione di pubblico culto, della quale non abbiamo nessuna memoria.

P. GUERRONI

Amici e corrispondenti bresciani di Galileo.

Il prof. Antonio Favaro ha coronato col XX e ultimo volume di copiosissimi *Indici* l'edizione nazionale de *Le opere di Galileo Galilei* (Firenze, Barbera, 1909) a lui affidata dalla Commissione Reale, e da lui condotta con acutezza di critica e con solerzia veramente ammirabili. In questi *Indici* sono accennati anche alcuni bresciani che ebbero col grande astronomo corrispondenza o intimità familiare. Sono: il sac. *Giov. Battista Arici* (n. 1589 circa) nominato a p. 373, il nob. *Lodovico Baitelli* (1586 - 1660 circa) giureconsulto famoso, a pag. 380, il monaco benedettino *Costanzo* (Salvi?) *da Brescia* a p. 402 - 403, l'abate *D. Benedetto Castelli* a pag. 113 - 118 ed i suoi fratelli *Carlo* e *Quinto* a pag. 413, il vescovo di Brescia *Marino Zorzi* o *Giorgi* a pag. 561, e il famoso frate servita *Fulgenzio Mincanzi* a pag. 484.

Sul Mincanzi e sul Castelli, amici e discepoli carissimi a Galileo, il prof. Favaro ha dettate due copiose monografie, sui rapporti galileiani, nella collezione *Amici e corrispondenti di Galileo* iniziata come illustrazione supplementare all'edizione nazionale.

Giovanni Cafaneo maestro di grammatica.

La lista dei maestri di grammatica a Brescia e nel territorio, che si potrebbe raccogliere dai documenti dei secoli XV e XVI, non sarebbe certo nè molto breve nè meno interessante per lo

studio delle condizioni intellettuali e dell'istruzione pubblica e privata fra di noi.

Il ms. F. IV. 9 misc. 21 della B. Queriniana ci ha conservato due ricevute di un certo *Giovanni Cafaneo* professore, o più modestamente maestro, di greco e di latino (*utriusque philologiae*); nel 1531 insegnava ai figli del nobile Giacomo Rodengo ed al loro ripetitore o pedagogo, ricevendone uno scudo d'oro ovvero lire 3 e soldi 8; nel 1534 l'insegnamento era stato limitato al figlio Antonio ed al suo maestro per la sola lingua greca, e la mercede era rimasta fissa ad uno scudo d'oro. Ecco i due brevi documenti:

Die 13 febr. 1531.

Ego Ioannes caphaneus professor utriusque philologiae fateor me accepisse unum aureum scutatatum que suma est L. 3 sold. 8 a M. d. Iacobo rotingo nomine mercedis que mihi penditur pro illius liberis erudiendis una cum hypodidascalo.

Ego idem Ioann. qui supra autographus scripsi.

iesus.

Die 30 maii 1534: io Ioanne caphaneo M.ro de Gramatica in Bressa ho Ricevuto uno scuto d'oro dal M.co M. Iac. Rotingo della mia mercede de legere in greco a Ant.o suo figliol insieme col suo maestro.

Ego idem Ioannes qui supra manu propria scripsi et subscripsi.

P. GUERRINI.

Domenicani bresciani a Venezia.

Il nob. Flaminio Corner, trattando della storia di alcune chiese venete (F. CORNARUS — *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae*. Venezia 1749) accenna frequentemente a religiosi bresciani, che ebbero colà residenza, o vi si illustrarono nella pietà, nella scienza, nelle opere di zelo. Nella storia del convento domenicano di S. Domenico in Castello (vol. VII pag. 321-345) è dato l'elenco di tutti i *priori*, e degli *Inquisitori* che vi ebbero residenza, nel quale elenco la diocesi nostra conta parecchi nomi di religiosi illustri.

Ricorderemo anzitutto che fù alunno di questo convento veneziano quell'Antonio Corner, che eletto Vescovo di Brescia dallo zio Gregorio XII dopo la morte di Guglielmo Pusterla, non poté raggiungere la sede, occupata dalle armi di Pandolfo Malatesta.

Di lui il Corner ricorda che « *Simul cum Ioanne de Benedictis, Dominicanae familiae nomen dedere quidam alii Veneti, quos inter Frater Antonius Corrarior, qui Brixiensis primum Episcopus electus,*

mox iubente Gregorio XII eius patruo ad Cenetensem Ecclesiam deductus fuit» (p. 319).

Fra gli *Inquisitori* di Venezia, che risiedevano nel convento di S. Domenico, sono ricordati i seguenti bresciani:

Aurelius Schelimus Brixienis, a Pio V anno 1569, die 12 julii, de quo iterum inter Priores.

Vincentius Arrigonius Brixienis, a Clemente VIII electus anno 1595 die 27 januarii, mox episcopus Sebenicensis.

Paulus Canevari de Gabiano (*Canipari di Borgo S. Giacomo*) a Gregorio XV anno 1623 die 23 januarii electus. Obiit eodem anno, die 22 novembris.

Silvester Ugolettus de Castillione (*delle Stiviere*) ab Urbano VIII anno 1623, die 15 decembris, electus.

Hieronymus Zuppettus (*Zoppetti*) de Quintiano ab Urbano VIII anno 1625, die 18 julii electus.

Clemens ab Iseo, ab Urbano VIII anno 1632, die 14 augusti electus.

Anselmus Oliva, Brixienis, ab Urbano VIII anno 1639, die 8 augusti electus. In munere obiit anno 1647, die 21 martii.

Ioannes Baptista Raymundus de Gavardo, Brixienis, ab Innocentio X anno 1647 die 12 aprilis electus. Obiit anno 1651, die 21 martii.

Ambrosius Fracassinus, Brixienis ab Innocentio X anno 1651 die 30 Iulii electus. Electus postea fuit Episcopus Polensis (*Pola nel Quarnero*). Agapitus Ugoni, Brixienis, ab Alexandro VII anno 1663, die 5 januarii electus.

Bassanus Galliciolus, Brixienis, a Clemente X anno 1670, die 6 junii, electus.

Vincentius Salici, Brixienis, a Clemente X anno 1675, die 30 januarii, electus.

Thomas Rovetta, Brixienis, electus ab Innocentio XI anno 1677, die 17 julii. Electus postea Episcopus Phariensis.

Più numerosi sono i bresciani che occuparono l'ufficio di *priore* dell'accennato convento veneto; eccone l'elenco, secondo le liste del Corner:

Anno 1449 - Ioannes de Brixia.

Anno 1453 - Thomas de Brixia.

Anno 1459 - Ioannes ab Ulmo seu de Lulmo. Iterum 1476.

Anno 1479 - Antonio di Brixia (*da Gargnano?*).

Anno 1488 - Honorius de Brixia.

Anno 1506 - Stephanus de Paterno, a Iulio II Pontifice pro repara-

tione sui Coenobii, quod in suis aedificiis jam prae nimia vetustate labentibus instaurazione magna indigebat, obtinuit ut singuli christifideles qui ecclesiam visitassent et pro instaurazione huiusmodi manus porrexissent adiutrices, plenariam delictorum indulgentiam consequerentur; datum fuit apostolicum diploma die XIV february anno MDVI (vide *append. C*). Iterum eligitur Prior anno 1513.

Anno 1510 - Thomas de Triviatto (*Travagliato*).

Anno 1529 - Florianus de Brixia.

Anno 1535 - Dominicus de Castenedulo, Brixienis.

Anno 1561 - Ludovicus Bergomas, a loco originis *de Luere* nuncupatus. Iterum electus 1564.

Anno 1570 - Aurelius Schelinus Brixienis, quem superius notavimus Quaesitorem fidei.

Anno 1571 - Dominicus de Triviatto, Brixienis.

Anno 1581 - Salvator de Brixia, qui eiusdem anni die XIV octobris Societatem SS. Nominis Dei in Ecclesia instituit.

Anno 1585 - Angelus Avogadrus Brixienis, cuius studio parietes ecclesiae (*S. Dominici de Castello*) ruinam minitantes renovantur.

Anno 1591 - Petrus Martyr Festa Urceanus (*di Orzinuovi*).

Anno 1598 - Joseph de Rubeis (*Rossi*) de Brixia.

Anno 1599 - Hieronymus de Quinzano.

Anno 1604 - Vincentius Vaschinus de Calvisano.

Anno 1615 - Michael Angelus Rigoni, Brixienis.

Anno 1615 - Hyppolitus a Cignano.

Anno 1621 - Iordanus a Quinziano.

Anno 1623 - Hyacinth s Quinziano.

Anno 1639 - Isidorus a Cignano.

Anno 1684 - Adrianus Morettus, Brixienis.

Anno 1691 - Silvester Rizzerius, Brixienis.

Anno 1703 - Benedictus Occhius, Brixienis.

Anno 1730 - Antonius Rosa, Brixienis.

Anno 1735 - Alexander Botti, Brixienis.

INDICE

Studi e Memorie.

- LA DIREZIONE — Incominciando il secondo anno pag. 3.
- BESUTTI MONS. ANTONIO — Una questione politico-religiosa fra Brescia ed Asola. L'offerta di cera alla Cattedrale nella fiera d'Agosto. pag. 120.
- FE' D'OSTIANI MONS. L. F. — La Chiesa e la Confraternita dei Bresciani in Roma. pag. 22 e 62
- » — Iscrizioni romane sulla storia bresciana pag. 72.
- » — Il vescovo Francesco Marerio. pag. 177.
- GAGGIA MONS. GIACINTO — Sulle opere e la dottrina di S. Gaudenzio vescovo di Brescia. pag. 281.
- » — S. Gaudenzio vescovo di Brescia e Padre della Chiesa. Discorso. pag. 305.
- GOSIO D. PIETRO - La Parocchia ed i Rettori di Ome. [pag. 164.
- GRAMATICA MONS. dott. LUIGI — San Carlo Borromeo a Rovato nell'ottobre dell'anno 1580. pag. 341
- GUERRINI D. PAOLO - La famiglia Duranti ed i suoi Vescovi. pag. 85.
- » — La Pieve ed i Prevosti di Gussago. [pag. 134.
- » — Cossirano: il comune e la parrocchia nella storia. pag. 191.
- » — La casa degli Umiliati di S. Maria di Palazzolo. pag. 222.
- » — Il Santuario delle Grazie. pag. 249.
- » — Bibliografia della storia bresciana per l'anno 1909. pag. 171, 245, 295.
- » -- Monasteri, Conventi, Ospitali e Beneficii semplici nella diocesi bresciana [pag. 324

- L' HUILIER D. ALBERTO — Che cosa sappiamo noi della liturgia di Brescia al tempo di S. Gaudenzio? pag. 291.
- SANTIN D. ONESIMO O. S. B. — Ad S. Gaudentium, precatio. pag. 322
- SILVESTER (*Pavanelli D. Lorenzo*) — Un nuovo vescovo bresciano: S. Ecc. mons. Giuseppe Rovetta. pag. 80.
- SINA D. ALESSANDRO — La casa degli Umiliati di Esine. [pag. 110.
- VACANDARD E. — Arnaldo da Brescia e la Chiesa Romana. [pag. 9, 49, 113.
- VARISCO GIULIA E GNESOTTO A. — Francesco Bonatelli. [pag. 204.

Appunti, notizie e varietà.

Intorno a S. Glisente di Berzo (*P. Guerrini*) pag. 37 — Un meseale bresciano nella Biblioteca Bodleiana di Oxford (*p. g.*) pag. 8 — Gli Statuti degli Speciali di Brescia e suo distretto (*F. Condio*) pagina 44 — Un elogio latino del Can. Lodovico Pavoni, pag. 42 — Alcuni manoscritti Marciani di storia bresciana (*L. Fè d'Ostiani*) pag. 46 — Sconosciuti particolari circa il sacro deposito del Ven. Alessandro Luzzago (*Pietro Tacchi-Venturi S. I.*) pag. 365 — Una leggenda bresciana sulla fuga di Papa Alessandro III (*P. Guerrini*) pag. 369 — Il Beato Martino di Comella? (*P. Guerrini*) pag. 370 — Amici e corrispondenti bresciani di Galileo Galilei, pag. 371 — Giovanni Cafaneo maestro di grammatica (*P. Guerrini*) pag. 371 — Domenicani bresciani a Venezia, pag. 372.

Indice delle illustrazioni.

Mons. Luigi F. Fè d'Ostiani (p. 23) — Mons. Can. Lodovico Pavoni (p. 43) — Mons. Giuseppe Rovetta vescovo di Cassano all'Ionio (p. 80) — GUSSAGO: La chiesa parrocchiale; il Santuario della Stella; panorama della borgata; Ospedale Richiedei con l'ex-convento della SS. Trinità = COSSIRANO: la Parrocchiale (interno), due vedute panoramiche — Il prof. Francesco Bonatelli (p. 280) — Frà Lodovico Barcella di Chiari — Santuario delle Grazie, piccolo (interno e decorazioni) — S. Gaudenzio Vesc. di Brescia, di A. Callegari — S. Gaudenzio V. di Brescia (due stampe del seicento) — S. Filastrio V. di Brescia, di A. Callegari — Facciata della Chiesa di S. Giovanni.

Gli Atti della Visita del Vescovo Bollani

Annunciamo con piacere che nel prossimo anno e nei seguenti, se la simpatia degli amici ed abbonati sosterrà la nostra iniziativa, ogni fascicolo del periodico avrà un'appendice di 16 pagine, nella quale verremo pubblicando gli importantissimi Atti della Visita pastorale alla diocesi bresciana, iniziata nel 1576 dal Vescovo Bollani e da lui compiuta in breve tempo. La pubblicazione, che inizierà le serie dei documenti che intendiamo raccogliere in vari volumi supplementari al nostro periodico, ci costa fatica, tempo e danaro, perchè oltre il lungo e faticoso lavoro di trascrizione e di commento critico, richiede dalla nostra amministrazione il sacrificio di una spesa non indifferente per altre 100 pagine in più, ogni anno, che saranno date ai nostri abbonati senza aumentare di un centesimo il prezzo di abbonamento. Noi domandiamo quindi l'appoggio materiale degli amici che possono sostenere questa iniziativa, ed apriamo a questo scopo una sottoscrizione per coprire, in parte almeno, le nuove spese di stampa che ci assumiamo. Nello stesso tempo li preghiamo a far conoscere il nostro periodico ed a procurarci nuovi abbonati.

Abbonamenti cumulativi

Scuola Cattolica e Brixia Sacra L. 13 invece di L. 17.

Acta Pontificia e Brixia Sacra L. 8 invece di L. 10.

La *Scuola Cattolica* è un' apprezzatissima rivista mensile di cultura religiosa, e si pubblica dalla Pontificia facoltà del Seminario Teologico di Milano: è raccomandabile specialmente al Clero, che vuol avere una esatta, sicura e rapida informazione sugli studi di teologia, filosofia e storia ecclesiastica. La pubblicazione mensile *Acta Pontificia* della casa ed. Pustet di Roma, *riproduce esattamente* il periodico ufficiale della S. Sede, accompagnando i decreti e le decisioni recenti con altri decreti e decisioni dilucidative. Per questi abbonamenti cumulativi bisogna rivolgersi **direttamente** all' amministrazione di **Brixia Sacra — Brescia, Curia Vescovile.**

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola Perlasca & Comp.

Via S. Martino, 8 - **BRESCIA** - Palazzo proprio

Capitale Sociale L.1.500.000 - Capitale versato L.1.000.000

UFFICI CAMBIO: BRESCIA, PADOVA \approx Succursali: Chiari, Cremona, Salò.

AGENZIE: Adro, Artogne, Bagnolo Mella, Carpenedolo, Cedegolo, Desenzano, Gargnano, Leno, Manerbio, Ponte di Legno, Pisogne, Ponteveco, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Veza d'Oglio.

CORRISPONDENTE DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA
RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque al	2.75 0/0
depositi a risparmio libero al	3.00 0/0
depositi vincolati a sei mesi	3.25 0/0
depositi vincolati ad un anno	3.50 0/0
depositi a risparmi speciale a due anni pagamento semestrale . (1 Luglio 1 Gennaio)	4.00 0/0
depositi a piccolo risparmio	3.50 0/0
Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.	
Accorda sconti, conti correnti, cambiali, e garantiti.	

UFFICIO CAMBIO

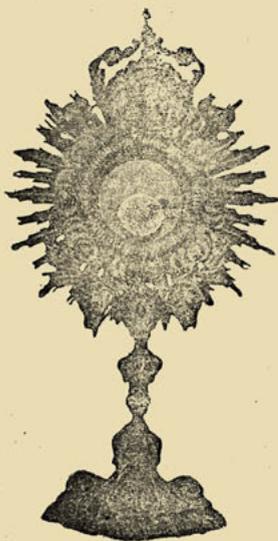
Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.

Incasso cedole e cambi, - Riporti di rendite obbligazioni ed azioni a 1° ord.

Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.

Premiato Stabilimento

Per la fabbricazione
 d'Arredi Sacri in metallo



Luigi Franzini
e Cristoforo

BRESCIA Via Francesco Lana 14 di fianco alla Chiesa di S. Elisabetta

Specialità: **Candellieri - Lampade**
 - **Busti Vescovi - Calici - Lanterne, ecc.**

Forniture Complete per Altare

Preventivi gratis

PREZZI DI FABBRICA